

Tre anni per Craxi, tre anni per noi.

Il governo Craxi si è presentato: i primi cento giorni sono passati e i primi elementi del suo programma sono cominciati a venire fuori.

In economia si è cominciato con i tagli alle spese sociali in materia di pensioni, in materia di malattia con nuovi ticket e il non pagamento della malattia in caso di mancata presenza al controllo fiscale, con il massiccio piano di licenziamenti nelle Partecipazioni Statali. Questo come primo assaggio per proletari e masse popolari, mentre già all'orizzonte appaiono il nuovo attacco alla scala mobile, il non pagamento del primo giorno di malattia, la riduzione della cassa integrazione e nuovi tagli e tasse sulla salute e sui servizi sociali.

Di contro "per la ripresa economica e il rilancio degli investimenti", massicci finanziamenti al padronato pubblico e privato, con la aggiunta del premio ai padroni che riducono la produzione nella siderurgia, fiscalizzazione degli oneri sociali anche ai commercianti, condono all'abusivismo edilizio e in prospettiva agevolazione agli operatori finanziari e a chi ha esportato capitali all'estero, rifiuto della tassa patrimoniale.

In materia di riforma dello stato, si è cominciato con le selvagge cariche contro i pacifisti a Comiso e contro gli operai della Montefibre a Pellanza e dall'altra parte con la scarcerazione dei petrolieri (e perché no, con la fuga di Gelli), la ulteriore attenuazione della lotta contro mafia e camorra, l'impunità per i fascisti autori delle stragi.

In materia di giustizia, sul fronte degli oppositori politici detenuti, abbiamo il pieno consolidamento della carcerazione preventiva, delle carceri speciali, dell'art.90; sul fronte invece dei pduisti, grande criminalità economica ecc., da una parte un regime di maggior controllo della magistratura per impedire gli arresti dei Teardo, degli assessori torinesi e perché no dei Tortora, dall'altra massima discrezionalità ai giudici di poter concedere ai loro compari "illeghi" la libertà provvisoria.

Il tutto nel quadro di un processo che mira alla Repubblica Presidenziale, alla revisione dello statuto dei lavoratori, alla regolamentazione del diritto di sciopero, al maggior ruolo e peso dei militari.

In materia di politica estera, un maggior attivismo al servizio di una estensione della politica interventista dell'imperialismo italiano in Libano e in altri possibili focolai, il sì all'installazione dei missili Pershing e Cruise e la chiara intenzione di imporla con tutti i mezzi.

Craxi, come ha affermato a più riprese, vuole tre anni per portare a compimento il suo programma: si può quindi immaginare quale sarà il decorso. Di qui viene la prima indicazione da affermare tra i proletari: **NESSUN EQUIVOCO SU QUESTO GOVERNO, QUESTI NON POSSONO ESSERE TRE ANNI DI PACE SOCIALE, PERCHÉ QUESTA PACE SOCIALE VORREBBE DIRE: ATTACCO ALLE CONDIZIONI DI VITA, REPRESSIONE STATALE, MILITARISMO E PREPARAZIONE BELLICA! PER IL PROLETARIATO PER CHIUNQUE SIA DALLA PARTE DEL PROLETARIATO NON POSSONO ESSERE ALTRO CHE ANNI DI GUERRA SOCIALE, PER DIFENDERSI DAGLI ATTACCHI E PER COSTRUIRE NEL TEMPO LA FORZA PER IL ROVESCIAMENTO RIVOLUZIONARIO DELLO STATO DI COSE ESISTENTE!**

È evidente che la politica del governo Craxi, si muove nel solco di quelle che sono le necessità oggettive della difesa degli interessi della borghesia imperialista italiana, in una fase di crisi mondiale e di acuta guerra commerciale; ovvero essa rappresenta le linee che grosso modo qualsiasi governo borghese sarebbe costretto a sostenere e la realtà mondiale sta lì a dimostrarlo: pur nei differenti contesti e forme parlano la stessa lingua Reagan a Andropov, Pinochet e Jaruzewski, Mitterand e la Thatcher.

Cioè non toglie la necessità di analizzare correttamente il tipo di passaggio politico che questo governo rappresenta, per valutare le forme e i metodi della lotta politica e sociale per cui bisogna lavorare in questa congiuntura politica. Per questo due elementi, tra essi concatenati ci sembra che vadano messi in evidenza:

— il governo Craxi si colloca più a destra dei precedenti governi:

l'ambiguità di Martelli "o vero centrosinistra o vera alternativa" ci pare che venga scelta in direzione del "vero centrosinistra", che nel contesto degli anni 80, non può che voler dire che le componenti più reazionarie della borghesia cominciano ad entrare nella maggioranza del governo borghese e si apprestano a far pesare in esso un uso sempre più aperto della macchina statale in funzione della repressione del movimento di massa e dell'opposizione politica. Crediamo che illuminante sia la dichiarazione di Martelli alla festa dell'amicizia della DC sulla "necessità di coinvolgere il MSI nella riforma delle istituzioni", chiaramente ricambiata dal servo di tutti i padroni, il boia Almirante; e quelle di Giugni - uno dei consiglieri più influenti del governo - sulla necessità di delineare i contorni di una economia neo corporativa. Per noi, che sin dalla conferenza del PSI di Rimini, avevamo esattamente individuato il PSI come autentica punta di lancia della reazione aperta sul piano interno e internazionale, si tratta di una conferma, che ne avrà ancora altre.

Tutti coloro che nel sindacato, nel PCI, tra i gruppi opportunisti vedono nel governo Craxi un primo spostamento a sinistra dopo il calo elettorale della DC o sono stupidi, e questo può senz'altro valere per qualcuno, o come invece noi pensiamo sono già saliti sul carro della reazione aperta e operano nel movimento di massa per coprirlo.

— il governo Craxi è anche un'ipotesi di ricambio e di mediazione tra le varie frazioni della borghesia, questo è evidente e questa è anche un'esigenza da tempo presente in tutto il mondo politico borghese, per l'incapacità della DC di assolvere in termini coerenti e spediti ai compiti richiesti dalla situazione: "l'operazione De Mita" non ha convinto e ha segnato il passo.

Questo governo logorerà anche uno dei miti che più hanno ammorbato il campo dell'opposizione proletaria negli ultimi anni, la coincidenza della caduta e crisi della DC con il crearsi di condizioni più favorevoli per il proletariato, cioè come fatto di per sé "di sinistra" e progressivo. Che questo sia a fondamento della tenuta elettorale del PCI è chiaro, meno chiaro è che questo mito ha funzionato e funziona da affossatore dell'area dell'estrema sinistra, da LC del '76 all'odierna DP.

Il ricambio della DC va avanti con l'avanzata della reazione e se di "mediazione" si tratta non è tra istanze della borghesia e istanze del riformismo di parte proletaria, ma come dice giustamente Formica "oggi il governo non è più chiamato a mediare la distribuzione del reddito, ma a mediare i conflitti che nascono dalla distribuzione dei sacrifici".

Questi due elementi che già si erano delineati con l'ultimo governo Fanfani, acquistano ora una dimensione più netta e caratterizzano l'attuale congiuntura politica e comportano delle conseguenze sul piano della tattica d'intervento nel movimento di massa. Il PCI è all'opposizione ed è probabile che ciresi nel triennio, per mutare questa realtà si porrà alla testa della lotta contro il governo Craxi, il quale - per il tipo di maggioranza politico-sociale che lo sostiene - non guarderà per il sottile, anche perché il ridimensionamento elettorale del PCI con il passaggio nel campo del PSI e della maggioranza, dei settori di aristocrazia operaia, piccola e media borghesia che ne costituiscono la base sociale, e uno degli obiettivi di base del governo Craxi.

Chiunque nel campo del proletariato sottovaluta il ruolo del PCI come organizzatore della lotta, è destinato a fare la mosca cocciera del riformismo, a sopravvalutare le dimensioni e i contenuti dei movimenti di massa e di conseguenza a contribuire suo malgrado alle sconfitte e ai processi di disgregazione che la linea riformista del Pci porta nei movimenti di massa. Dato che, ci pare perfino inutile riaffermarlo ancora una volta, il riformismo non può spingere la sua lotta a mettere in discussione la sostanza dei piani della borghesia e meno che mai a indebolire lo stato "democratico", di conseguenza il ruolo dirigente nella lotta da parte del Pci coincide con un processo di sconfitta e con processi di disgregazione ancora più accentuati oggi per il fatto che la linea di questo partito di "recuperare il Psi alla alternativa" si tradurrà in una azione oggettiva per conservare la credibilità al PSI di Craxi e

conservare in un ruolo attivo nei movimenti di massa questi peggiori arnesi della reazione che sono gli attivisti del PSI (in particolare i sindacalisti). Per cui e' assolutamente necessario che nei fermenti e nei movimenti di lotta, il ruolo del Pci venga smascherato alla luce della lotta contro il governo Craxi e che si chiamino le avanguardie operaie a scegliere tra le due vie, che sono entrambe vie di lotta ma di natura differente: quella del riformismo pcista e quella di una coerente opposizione proletaria che serva alla preparazione politico-organizzativa di un processo rivoluzionario e questo sia alla luce della difesa degli interessi immediati sul terreno delle condizioni di vita, delle liberta' democratiche della preparazione bellica, sia alla luce delle soluzioni di governo, sia nei contenuti programmatici strategici: per il potere proletario rivoluzionario come alternativa alla miseria, alla reazione e alla guerra imperialista.

Difesa di classe su tutti i terreni, prospettiva degli scioperi politici contro ogni passo del governo e contro l'intero quadro borghese, costruzione degli organismi proletari per condurre le differenti battaglie; questa in sintesi la sostanza dell'azione attuale dei comunisti rivoluzionari nel movimento proletario.

Cio' richiede una tenace azione per la conquista e l'organizzazione delle avanguardie operaie e di quelle dei movimenti di lotta contro la repressione e i preparativi bellici. Azione che si muove con grande difficolta' dati i livelli di arretratezza ideologica, politica e organizzativa dei comunisti rivoluzionari nel nostro paese. Contro questa arretratezza occorre fare una decisa e concreta battaglia. Nuclei di comunisti esistenti nelle varie realta' devono trovare una piattaforma programmatico-organizzativa comune e dare vita a un giornale politico nazionale. Nel quadro di questa prospettiva occorre legare l'azione tra le masse ad una accentuata battaglia su tutti i piani contro le correnti che perpetuano le arretratezze - vedi in particolare le componenti dell'autonomia operaia e altre forme di raggruppamenti economicisti -. "Nessuna esigenza del movimento"

puo' essere addotta per ritardare la separazione dei comunisti rivoluzionari dalle componenti spurie e dagli organismi "parziali" che di parziale hanno solo la visione delle cose e la loro pratica quotidiana. Nessuna esigenza del programma e del bilancio dell'esperienza storica puo' essere assunta a motivo di perpetuazione della logica del "piccolo gruppo", del localismo, della separazione tra lavoro teorico e lavoro politico.

E' al servizio delle esigenze del movimento e del pieno sviluppo dell'elaborazione del programma strategico, che faccia tesoro del bilancio dell'esperienza storica, che bisogna andare a una conferenza programmatico-organizzativa per dare vita a una nuova organizzazione comunista operaia rivoluzionaria.

Il primo passo e'

quello di lavorare esplicitamente e pubblicamente con il nostro giornale, come primo tentativo su questa strada, sulle linee di azione da noi proposte, e in condizioni di parita' per una fase costituente alla quale intendiamo dare il nostro contributo di proposta e di programma. Non ci sembra inutile, per altro, riaffermare le coordinate di principio da cui partiamo e a cui ispira l'intero nostro lavoro e che siamo impegnati ad applicare, vivificare, sviluppare alla luce della situazione concreta e della prospettiva della rivoluzione comunista mondiale.

Noi ci rifacciamo, in forma di esame critico e di attualita' rivoluzionaria, al patrimonio storico del movimento operaio:

dal Manifesto del Partito Comunista alla fondazione della I Internazionale, dalla Comune di Parigi alla Critica del Programma di Gotha, dallo sviluppo del movimento socialista con la II Internazionale alla lotta contro la sua degenerazione, dalla Rivoluzione d'Ottobre alla nascita della III Internazionale, dalla battaglia per la costruzione del socialismo e la nascita dei partiti comunisti di tutto il mondo alla critica del revisionismo, dalla Rivoluzione Culturale Proletaria alla battaglia per la ricostruzione dei partiti comunisti rivoluzionari nel mondo.

L'AUTUNNO DEGLI EUROMISSILI IN GERMANIA.

Mentrescriviamo, le mobilitazioni contro l'installazione dei missili in Germania sono appena cominciate. Esse raggiungeranno il loro culmine nel periodo dal 15 al 22 ottobre, e saranno probabilmente le piu' significative in Europa.

Noi pensiamo, con l'aiuto delle corrispondenze e dei materiali che ci potranno pervenire, di poterne fare un'analisi e un bilancio sul prossimo numero del giornale. Ma per fornire ai compagni un orientamento e una prima valutazione delle forze in campo ci siamo avvalsi delle reazioni e commenti avvenuti dopo la manifestazione di Krefeld del giugno scorso contro la visita di Bush, e sia pure a distanza di tempo pensiamo che esse offrano uno spaccato di quello che potra' avvenire su scala piu' ampia nell'ottobre e nell'autunno in generale.

La fonte di queste note e' "Revolutionary Worker", il giornale del PcrUsa. I compagni di questo partito stanno organizzando in questi giorni in USA un "contingente per un mondo senza imperialismo", per raggiungere la Germania e partecipare in prima linea alle lotte.

In un recente articolo in prima pagina, Der Spiegel, settimanale di larga tiratura, esprimeva proprie apprensioni timorose che quella che si preparava potesse essere la piu' profonda crisi politica della Germania del dopoguerra: "Ne' la ricostruzione del nuovo esercito (1952), ne' il dibattito sulle leggi d'emergenza degli anni '70, ne' la costruzione delle centrali nucleari alla meta' degli anni '70, hanno destato questo tipo di movimento generale - un movimento di protesta del quale si puo' dire (come affer mava l'associazione tedesca della Pace/unione degli obiettori di coscienza) - che non ha nessun parallelo storico".

Quello che soggiace a questa polarizzazione della vita politica della Germania occidentale e' la ferma intenzione della borghesia di installare i missili Pershing e Cruise come parte della strategia delle due vie della Nato in vista del rafforzamento della sua posizione nei confronti con i sovietici. Per mesi un rappresentante dietro l'altro degli "atlantisti" hanno dichiarato la loro ferma risoluzione nell'installare i missili. Il consenso degli imperialisti tedeschi riguarda tutti e tre i partiti tedeschi: il cancelliere della SPD Schmidt, che fu il primo che propose i missili nel 1977 e concluse l'accordo per l'installazione nel 1979, i democristiani della CDU che, subentrati al potere nel 1983 sono impegnati a realizzarlo, e i liberali della FPD, il cui leader Genscher e' stato il costante ministro degli esteri di quest'anno.

In opposizione a questo corso politico le masse popolari sentono un timore crescente che questa installazione preluda a fare dell'Europa Centrale una volta di piu' il campo di battaglia di una prossima guerra.

Ma c'e' da segnalare un altro motivo che sottende al sentimento popolare contro l'installazione dei missili. Ogni passo nella militarizzazione della frontiera tra le due Germanie pone un altro chiodo nella bara della visione, molto reazionaria e di vecchia data, di una Germania riunificata, indipendente da qualunque blocco (si' da poter diventare capace di formare un proprio blocco imperialista per la terza volta!). Molto in accordo con questo, il conosciuto e odioso nazionalismo tedesco si e' ripresentato alla grande dopo circa 30 anni con una forza vitale in alcuni settori della gioventu' tedesca, orientale e occidentale e per la prima volta sotto vesti "sinistriste", suppostamente "progressista e neutralista". (1)

Ovviamente di fronte alla grande opposizione i diversi partiti hanno cercato di dipingere nel miglior modo possibile la propria politica. La CDU ha adottato un nuovo simbolo nazionale (una colomba) per enfatizzare che le armi sono il cammino alla "pace e alla libertà". La sua nuova veste di partito di "opposizione" per dissimulare il suo profondo accordo all'installazione dei missili.

I mezzi di comunicazione della Germania occidentale sono stati costretti ad ammettere che questa volta le opposizioni politiche alle manovre imperialiste non si possono liquidare come un pugno di vagabondi, drogati, agenti sovietici e parassiti. Le azioni contro i missili programmate per questo autunno hanno guadagnato un appoggio pubblico di grandi settori della popolazione. Der Spiegel nota come solo il 23%, appoggia l'installazione e ben il 62%, dell'elettorato della CDU si dichiara contrario.

In questo clima, le principali figure politiche borghesi sono impegnati duramente a disarmare il pericolo potenziale. In questo momento obiettivamente esso non implica la prevenzione dell'espressione dei sentimenti contro i missili, bensì il fermo incanalamento di questa espressione nell'ambito di un "dibattito civile e democratico" conforme ai canoni politico giuridici accettabili e controllabili.

Dopo tutto la strategia emergente è trovare la maniera di permettere che si esprimano i sentimenti pacifisti mentre si impediscono sistematicamente il consolidarsi di forze tendenti all'azione diretta, illegale contro i missili o di forze che in questo processo puntino a smascherare e a combattere il sistema politico del paese. Occorre un movimento contro i missili che sia capace di accettare di buon grado una sconfitta nello spirito del gioco "democratico" (dopotutto siamo davanti a un governo eletto dal popolo!).

Molto della politica che caratterizza il movimento contro i missili contiene la domanda che la RFA si separi gradatamente dal blocco bellico occidentale, che assuma una posizione indipendente, una zona neutrale libera da armi nucleari e ponga in pratica i suoi interessi "benigni" in una maniera nuova, ancor meglio in simultanea alla Germania Orientale con gli stessi desideri. Questa ^{sono} visione rivela o malafede o ignoranza totale su quello che i paesi europei dipinti come vittime pittoresche e civili delle intimidazioni delle due super potenze, e non come in realtà sono: potenze capitalistico-monopolistiche la cui sopravvivenza domanda che la ottengano sul sangue del mondo intero.

È una peculiarità della storia che le due Germanie, come risultato delle due guerre mondiali, hanno perso il loro legame aperto con le colonie - sì che il loro succhiare il sangue necessita che avvenga mediante l'ombrello protettivo delle rispettive super potenze che hanno affrontato più direttamente la responsabilità di capeggiare i rispettivi imperi. Ma ad analizzare i canali sottili e occulti che il capitale finanziario tedesco ha ritagliato per sé, la verità è che non può semplicemente sganciarsi dalle alleanze che sono la fonte del suo sfruttamento internazionale. Nella stessa maniera degli imperialisti del resto del mondo la classe dominante tedesca aspira a una profonda ristrutturazione della divisione del mondo come unica soluzione alla crescente crisi mondiale del sistema che ha permesso il cosiddetto "miracolo economico" della RFA.

Gli imperialisti tedeschi stanno cercando febbrilmente di ritagliarsi un ruolo dentro la direzione del movimento pacifista ufficiale utilizzando differenti correnti, come la chiesa, l'ala sinistra della SPD, le direzioni sindacali. Costoro sostengono che la loro partecipazione è possibile solo in un movimento che si liberi in maniera sistematica e scrupolosa degli elementi della "periferia violenta".



Immagini delle manifestazioni in Germania.

Per esempio le confederazioni sindacali (DGB) hanno fatto appello ai loro membri a partecipare alla manifestazione popolare del 22 ottobre, con la condizione previa che si rispettino i seguenti requisiti nella manifestazione: 1) la direzione della DBG deve avere il diritto di diffondere estesamente la "posizione dei sindacati sulla pace e sugli armamenti", ossia che il carattere politico

della manifestazione si possa definire come lealtà all'imperialismo della RFA e dell'Alleanza Occidentale e come opposizione solo ad aspetti specifici; 2) rifiuto della violenza in qualunque forma.

D'altra parte, le forze politiche ora giocano un importante ruolo di direzione nella piccola borghesia radicale del movimento della pace (specialmente i Verdi), stanno ricevendo l'offerta di una influenza maggiore in cambio della dimostrazione della loro lealtà al sistema politico stabilito e di essere disposti ad esprimere la loro opinione sopra i missili invece di agire direttamente per impedire la loro installazione. (2)

La seconda parte della strategia imperialista è agitare il pugno di ferro dello stato alla vista del pubblico. In un costante coro di minacce e proposte, i democristiani in carica si stanno preparando a scatenare la violenza contro qualunque forza che non segua le regole? Una nota della CDU su "L'influenza degli estremisti di sinistra e le tendenze pericolose per la Sicurezza nella campagna contro l'accumulazione di Armi della NATO del 1983" fa riferimento a "le possibilità che la sicurezza interna e eventualmente quella esterna della Repubblica Federale di Germania possa essere in pericolo per lo meno temporaneamente" e che "i gruppi militanti utilizzano le grandi manifestazioni per azioni violente". Con il proposito di brandire il bastone, la borghesia ha assegnato al nuovo ministro degli interni Zimmerman di opporsi con le proprie forze agli immigrati radicali e di sinistra, ai film sediziosi e a qualunque altra minaccia all'ordine pubblico. Nelle settimane recenti Zimmerman si è dedicato a richiedere urgentemente l'approvazione di una nuova legge che nella sua essenza farebbe di tutti i partecipanti a una manifestazione responsabili giuridicamente per qualunque atto violento che avvenga in essa e imporrebbe nuove pene a chiunque - "pacifico" o no - che rifiutasse di andarsene da una manifestazione quando la polizia ordina di disperdersi. Secondo questa legge, sarebbe illegale che i manifestanti trasportino pietre, mazze di bandiere e altre cose che si possono usare come "arma".

Zimmerman ha detto "non dobbiamo permettere una situazione in cui il settore pacifico dei manifestanti copre e protegge i violenti, che renda impossibile il nostro attacco contro essi. Quando il capo di una unità d'azione della polizia dice a un osservatore 'si ritiri per favore' ed egli non se ne va bene questo vuol dire che non è un cittadino normale...."

Qui in Germania Federale teniamo al massimo 2000 tipi pienamente putrefatti e non individuati implicati nella violenza che incitano al tipo di attivit' che abbiamo visto a Krefeld. Lanciano queste azioni contro la popolazione, questo e' un punto molto importante: sono diretti contro i pacifici manifestanti e sono un attacco molto aperto alla tolleranza dello Stato. Dobbiamo dotarci di mezzi contro queste cose, mediante il perfezionamento del codice penale sulle 'perturbazioni dell'ordine pubblico', e secondo la mia opinione dobbiamo sottomettere a forti pene l'uso di fazzoletti sulla faccia e armi dette passive (come dire caschi ed altro per proteggersi dagli attacchi polizieschi) ".

Alla domanda sull'obbiettivo di tali leggi, egli aggiunge "perche' possiate comprendere questo meglio, vi daro' un esempio: se c'e' un bus pieno di manifestanti per la strada e questo bus e' pieno di gente con caschi e fazzoletti in faccia, bene, io devo confiscarlo prima che raggiunga il luogo della sua azione pianificata, e porre il suo contenuto (persone comprese) sotto custodia.

Per rimarcare che lo Stato considera atti come la contestazione di Bush fondamentalmente inaccettabili nel periodo futuro, nella citta' industriale di Wuppertal (che era molto lontana da Krefeld -luogo degli scontri) sono state arrestate 104 persone, in gran parte in una scuola di Karate, sotto l'accusa di sospetta preparazione di violenza per le strade.

La polizia ha fatto grande clamore su volantini che erano ritenuti sospetti di incitazione a commettere violenza e che erano distribuiti nella manifestazione di Krefeld. L'essenza dell'attuale atteggiamento dello Stato e' la dichiarazione del cancelliere Khol, che la politica della Germania Occidentale "non si pieghera' al terrore della strada" e che in nessuna maniera si permettera' ai manifestanti di impedire la installazione dei missili. Come ha detto il cancelliere Khol: il governo della Germania Occidentale "non permettera' alle minoranze di dire l'ultima parola su quanto e' giusto, morale, corretto". Zimmerman ha divulgato piani di chiusura ermetica delle zone di installazione con concentrazioni impenetrabili di polizia. E lo Stato non ha dissimulato la possibilita' di uccidere chiunque tenti di raggiunger l'obbiettivo con la forza. Secondo quanto scrive Der Spiegel "il pericolo di un'escalation violenta e' maggiore ora che si avvicina la installazione. Se i manifestanti riusciranno a penetrare nella cinta di sicurezza non si troveranno direttamente la polizia - come nel blocco di Springer a Berlino o come al raduno antinucleare di Breckderf - ma si confronteranno direttamente con i soldati americani con ordine di aprire il fuoco senza avvertenza a chiunque tenti di entrare con la forza". Ricercando l'approvazione ufficiale a simili avvertimenti, proprio Zimmerman ha detto che non "scarta la possibilita' di uno scontro tra militanti e le Forze armate e aggiungeva che anche per questa eventualita' ci teniamo pronti".

A questo si aggiunge il tentativo di mobilitare a sostegno dei missili la considerevole base reazionaria, gruppi di sostenitori scrivono slogan quali "preferisco un missile nel giardino che un SS20 sul tetto". Circolano voci che squadre della polizia si esercitano al grido di "uccidiamoli, uccidiamoli tutti". In piu' si stanno mobilitando le forze politiche dell'estrema destra (con base specialmente tra i rifugiati dell'Est) che premono per la formazione di "milizie per la difesa dei cittadini, per difendere l'ordine pubblico e le strade dalla ciurma di sinistra" e si offrono come volontari per "aprire il passo a qualunque blocco delle installazioni militari".

LOTTA POLITICA NEL MOVIMENTO

Data la portata e le diversita' di quello che si chiama "movimento per la pace" non e' sorprendente che la borghesia non si limiti da un lato a minacciare la violen-

za sfrenata dello Stato e dall'altro a offrire responsabilita' politica a una parte. Tutto ha ottenuto un effetto marcato nella lotta all'interno del movimento. Le forze maggioritarie, impastate di lealta' alla democrazia borghese, hanno insistito che le espressioni simboliche di massa di opposizione ai missili sono le uniche forme di lotta ammesse, responsabili ed efficaci per un "paese democratico" come la Germania Occidentale. Esse sostengono che qualunque tipo di mobilitazione (e specialmente quelle illegali) isolerebbero gli attivisti del movimento dalla popolazione in generale, che e' l'unica che puo' obbligare il governo a recedere. E tali forze ancor piu' mantengono la stessa linea insistendo che non c'e' nessuna maniera per contrapporsi alle minacce di violenza dello Stato: Wolfgang Sternstein, un portavoce dell'attivo movimento a favore di un partito dell'alternativa, ha detto: "E' follia impugnare pietre e molotov contro un nemico che tiene a sua disposizione simili strumenti di forza". Finora questo scontro sulle tattiche di lotta ha portato a una crescente separazione del movimento in due correnti - una piu' o meno impegnata in mobilitazioni di massa ampie, legali, e la seconda molto piu' militante che tende a intensificare la resistenza mediante azioni dirette decentralizzate contro una moltitudine di obiettivi militari, che non si vede come appendice (o semplicemente gruppo di pressione) di chi in sostanza opera dentro il sistema parlamentare e che dichiara "la disobbedienza civile e' la nuova qualita' della resistenza".

Fino ad oggi e' esistito l'intendimento che si utilizzano le due tattiche - i piani per lo sperato e piu' milione di manifestanti hanno incluso "blocchi di masse di depositi di armi nucleari, basi di lancio, caserme in tutta la Repubblica", congiunto con piani di manifestazioni di massa a Bonn, Hamburgo, Stoccarda e Neu Ulm.

Senza dubbio la classe dominante ha confermato la sua posizione che qualunque azione che si proponga di impedire l'installazione non sara' tollerata, sia che si impieghino le tattiche di Gandhi o le pietre. Come ha detto Zimmerman "la ostruzione di un arsenale statunitense e' in se' un atto di violenza". Come dire che anche un'azione diretta non violenta contro i Pershing e i Cruise si considerano per definizione e con anticipazione come atti violenti.

Il risultato e' stato che, all'interno del movimento, la lotta si e' acuitizzata. In una conferenza regionale di pianificazione per le azioni dell'autunno ad Hanover, un quarto dei mille delegati abbandonarono il convegno per protesta contro il controllo sull'organizzazione di quello che essi definirono "lo spettro DKP/SPD" (il DKP e' il partito comunista filosovietico della Germania Occidentale).

L'obbiettivo di questo accordo DKP-SPD e' di fare pressione sui negoziati di Ginevra tatticamente, limitando il movimento entro ambiti ristrettamente legali, "marce" in massa pacifiche, azioni locali per dichiarare legalmente comuni "zone libere dalle armi nucleari" e cose di questo tipo. In breve il settore militante si oppone a limitare il movimento a un gruppo parlamentare di pressione e restringere le sue azioni a tattiche accettabili ai gruppi di professionisti rispettabili e ai bonzi sindacali.

Ma forse di piu' importanza e' stata la lotta che e' sorta tra le forze che fino ad oggi si sono compromessi con un certo tipo di "azione diretta". In particolare il partito dei Verdi, che fino ad oggi ha nuotato entro le due acque dell'azione diretta non violenta e del parlamentarismo, ha affermato che e' disposto ed e' ansioso di denunciare "i gruppi marginali violenti" facendo coro al resto delle forze politiche istituzionali. Questo e' diventato particolarmente evidente dopo le manifestazioni di Krefeld, quando dirigenti del partito dei Verdi, tra di essi un ex generale tedesco e Petra Kelly, denunciarono velenosamente la massa di mille persone che si scontro' nelle strade con la polizia e lanciò pietre contro Bush, dicen-

do che questa gente non era alleata del partito dei Verdi anzi erano nemici fondamentali, di principio. "Erano punks non tengono niente a che vedere con il movimento. Erano dei punk, questo è tutto". Cio' avveniva lo stesso giorno in cui il governo sosteneva che questi militanti erano "delinquenti professionisti" di Berlino Ovest e olandesi e Bush li qualificò come "un pugno di avventurieri e mercenari assoldati".

Per rafforzare questa posizione politica è stata data grande pubblicità al fatto che "sostenitori della non violenza" si stanno preparando per le azioni dell'autunno con sessioni di preparazioni per "casi seri" per "mantenere la agressioni sotto controllo". In queste situazioni di addestramento, alcuni giocano il ruolo di poliziotti con tubi di cartoni e caschi di motocicletta e altri giocano il ruolo di manifestanti "legittimi" che stanno seduti a terra pretendendo di bloccare l'entrata e un terzo gruppo gioca il ruolo di "provocatori che cercano di approfittare della manifestazione pacifica per creare tensioni con obiettivi di sabotaggio".

Senza dubbio vi è una differenza politica che è sottintesa che provoca questi disaccordi tattici dei sostenitori dell' "azione diretta".

A partire dalla seconda conferenza del Disarmo Nucleare Europeo (tenutasi nel maggio scorso a Berlino) è nata la critica che i Verdi sono disposti ad accettare in cambio di un cedimento sulla questione dei missili un aumento di responsabilità e forza come corrente politica accettabile, nel corso delle attività dell'autunno. Un esempio specifico di questa tendenza sono le dichiarazioni di Willi Hoss, rappresentante dei verdi di Stoccarda nel parlamento nazionale, quando ha detto che organizzare una catena umana di 100mila persone intorno alla base militare di Swabiana sarà il simbolo del successo del movimento (ovvero che tutto si deve ridurre a questo).

Riassumendo si sta preparando uno scontro inevitabile - nel quale la borghesia si vede costretta ad installare i missili come parte indispensabile per cementare il blocco di guerra dell'Occidente e prepararsi alla guerra con lo sviluppo di una capacità offensiva mortale, nella quale la gravità di questi preparativi spinge settori sempre più ampi della popolazione anteriormente passiva in Europa a un allarmante interrogativo e all'azione.

E' questa una manovra tanto cruciale per la NATO che sarebbe una grave illusione pensare che si possa alterare con la pressione delle masse per ampia che questa sia. La tendenza delle forze riformiste come i Verdi, nonostante quanto tatticamente militanti alcuni di essi siano stati in passato, di cedere di fronte alla defiminazione della borghesia e di acquistare rispettabilità in cambio di una posizione riconosciuta dal quadro politico borghese, non può far altro che contribuire al tumulto politico delle masse.

Infine l'allineamento delle forze politiche intorno ad un assunto tanto cruciale, rivelando la fondamentale natura di classe delle differenti organizzazioni e linee, aiuta a porre a nudo le relazioni intime tra il sistema imperialista e i preparativi di guerra e non può evitare di rivelare, in differenti maniere, il fatto che la "democrazia" della Europa Occidentale serve, in ultima istanza, agli interessi della classe dominante e non alla "volontà popolare" - gettando le basi per l'approfondimento di una autentica crisi politica in Germania Occidentale che avrà ripercussioni in tutta Europa (incluso nel blocco orientale).

Qualcuno in Germania ha cominciato a parlare di periodo pre-rivoluzionario. Per lo meno sembra che ci sia un consenso generale tra gli imperialisti del fatto che esiste un pericolo molto reale che un buon settore della gioventù gli sfugge di mano se non riusciranno a controllare correttamente gli eventi. Si discute sul serio la possibilità che, anche dopo che si sia calmato il calore dell'autunno, ci sia un settore molto numeroso della popolazione

amaramente scontento e che rigetti la "non violenza e tutto il sistema sporco" come lo chiamano e che possa rappresentare una sfida a largo raggio e molto probabilmente rivoluzionaria.

Con questo, se ben una profonda rottura politica come questa può liberare nuove forze che scelgono la via della opposizione, la posizione di classe della maggioranza di queste forze le fa suscettibili di seguire le differenti tendenze non-rivoluzionarie che oggi allignano in Europa come funghi sbucanti dalla pioggia. La situazione necessita disperatamente dell'influenza e della direzione del proletariato organizzato intorno a una linea comunista rivoluzionaria.

La stampa tedesca si lamenta che la presente crisi coincide con l'apparizione politica di per lo meno tre differenti forze sociali.

Primo - l'ampio e generale disincanto della gioventù principalmente della classe media, che forma il nucleo del movimento per la pace e dei molti partiti alternativi che sono sgorgati da esso. Un movimento politicizzato di controultura che è sorto negli anni 60, ha lasciato profonde radici, e cambiato da "fare quello che a ciascuno piace" a una sfida critica e di ampia portata alla esistente struttura della moderna società europea e ai suoi attuali schieramenti politici. Il 40%, della gioventù della RFA dice che se non esistesse il partito dei Verdi semplicemente non voterebbero, e le classi dominanti della NATO la considerano una forza che si deve ricattare a costo quel che costi, intanto ^{occorre} mantenerla legata con la violenza.

Al suo fianco ci sono milioni di "Guest Workers" (immigrati, prevalentemente turchi, approdati nell'Europa Centrale per il funzionamento internazionale del capitale). Un settore significativo di queste masse ha portato con sé l'ampiezza di aspettative e i sentimenti tendenzialmente rivoluzionari di proletari che hanno visto le due facce dell'imperialismo e sanno (a differenza della maggior parte dei tedeschi) che l'impovertimento forzato di milioni di uomini del mondo intero è molto reale, per quanto a volte "occulto", aspetto vulnerabile della conclamata "civiltà europea". Se ben questi operai non sono per ora molto attivi in questo momento della pace, essi sono stati il banco speciale della repressione di Stato e hanno intensificato la lotta politica in questo periodo. E' estremamente significativo per il futuro politico del movimento che tra questi operai esista un'attiva presenza della tendenza rivoluzionaria-comunista / proletaria internazionalista.

E infine vi è una tendenza che sta prendendo forza tra la gioventù della classe operaia, estremamente ostile, che sta incontrando la sua voce politica nel movimento "irriducibile" (e certamente diffamato) chiamato "Chaoten". Questi giovani proletari influenzati dal punk, lo anarchismo e la politica della guerriglia urbana del revisionismo estremista, sono tutto meno che non-violenti; minacciano tutta la fibra putrida della civiltà europea e le "correnti responsabili" del movimento contro i missili quando fanno la loro entrata, con sciarpe palestinesi, giacche di cuoio nero e stanno fronte a fronte con i difensori dell'ordine.

Un vento fresco spira nel vecchio continente, in cui francamente durante un decennio un odore di sconfitta e rassegnazione ha allentato e soffocato i sentimenti rivoluzionari. Gli eventi politici stanno portando forza nella misura in cui si sviluppano le campagne dell'autunno caldo". E come sempre quando la vita politica attraversa dei rapidi sommovimenti e crisi, tremende esperienze si concentrano in scontri acuti, che non solo si svolgono sotto gli occhi di milioni di persone del mondo intero (e tra essi forze sociali estremamente instabili, radicali e oppresse) ma attraggono a milioni alla vita politica.

Il comunicato di Khol e Bush a Krefeld annunciava che

segue a pag.10

Note di orientamento sulla situazione attuale.

Note di orientamento per le battaglie di autunno.

Si susseguono proposte e controproposte da parte delle due superpotenze intorno ai negoziati di Ginevra, mentre si preparano nuove e più micidiali armi, mentre si susseguono provocazioni e gangsteristiche risposte - vedi episodio del jumbo - mentre si sviluppa interventismo in ogni conflitto locale a difesa o a mutamento degli attuali rapporti di forza. I paesi imperialisti europei cercano di conciliare la loro attuale debolezza politico-militare, che ne richiede un allineamento nel quadro delle più grandi alleanze Nato e patto di Varsavia, con i loro interessi specifici di tenuta e penetrazione nelle diverse aree del mondo, in una fase di acuta guerra commerciale. La prospettiva ambiziosa è quella di un indebolimento delle due superpotenze da cui possa emergere un nuovo rapporto di forza a loro favorevole e, in sostanza, tutti i paesi imperialisti sono impegnati in una stessa direzione: disarmo degli altri, armamento proprio, il tutto all'insegna della pace naturalmente.

Ma i popoli non sempre stanno a guardare, ai grandi movimenti proletari che attraversano le periferie degli imperi, alla ripresa della lotta di classe nei paesi imperialisti, si affianca lo sviluppo di un movimento contro la guerra che in misura ineguale attraversa tutti i paesi europei in diverse forme. Esso è l'incontro delle aspirazioni di alcuni settori minoritari dell'imperialismo europeo di farne una leva per la propria lotta interimperialista e dell'ingresso di nuovi strati sociali nell'arena politica, richiamati dalla visione terribile della guerra nucleare e dal suo intreccio con la restrizione della democrazia e con il peggioramento delle condizioni e della qualità della vita.

Via via che si avvicina il passaggio-simbolo dell'installazione degli euromissili, lo scontro tra l'assetto attuale dei paesi imperialisti e movimento da un lato, e lo scontro all'interno di questo movimento si accentuano.

Per il proletariato, e le sue componenti più coscienti: i comunisti rivoluzionari, è questo un terreno di intervento di grande rilievo e importanza; si tratta di intervenire nelle due contraddizioni con metodi diversi. In sostanza occorre secondo noi:

a) utilizzare la fase di scontro tra attuali governi dei paesi imperialisti e movimento, per combattere all'interno di questo movimento le tendenze politicamente e ideologicamente filoimperialiste, b) lavorare sull'estensione delle file proletarie in questo movimento, sostenendo una dura battaglia di conquista dell'indipendenza politica degli operai e del proletariato dalle correnti del riformismo filoimperialista, come da ogni tendenza dell'antimperialismo piccolo borghese.

Nella sostanza posizioni filoimperialiste nel movimento e linee riformiste nella classe si sostanziano nel ruolo e nell'azione del PCI e dei suoi agenti sia nei comitati, sia nel sindacato.

I tre cavalli di battaglia attuali del Pci, fatti propri dal corpo dirigente nazionale e locale dei comitati sono:

- la via da percorrere è quella del "continuazione dei negoziati e della sua estensione agli altri governi europei";
- il problema della pace supera i confini delle classi ed è richiesta la mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali di ogni orientamento intorno alla parola d'ordine "prima di tutto la pace";
- il movimento per non alienarsi il consenso di tutti deve basarsi risolutamente sul principio della "non violenza" e deve espellere dal suo seno "i violenti e i fautori della violenza".

Per quanto riguarda il primo punto. Si vuole nascondere che i negoziati tra le potenze imperialiste non sono affatto fattore di pace o di riduzione degli armamenti. Mai come in periodo di negoziati si è sviluppata corsa agli armamenti, le guerre locali per schiacciare proletari e popoli - dal Salvador alla Polonia, dal Libano all'Afghanistan -, il crescendo di tensione tra i due blocchi e tra i diversi stati dei due blocchi. La presenza in esso dei governi europei al tavolo dei negoziati come fattore di pace presupporrebbe che i governi europei fossero ispirati alla pace e non alla stessa e spesso più frenetica vocazione guerrafondaia tra le due superpotenze: il conflitto Argentina - Gran Bretagna, la difesa e lo sviluppo ad oltranza del proprio armamento nucleare della Francia da parte del

"governo di sinistra di Mitterand" e della Gran Bretagna da parte del "governo di destra della Thatcher", la politica delle cannoniere della Chad, come nel Libano, il riarmo del Giappone in Asia ecc., non sono fatti che dovrebbero essere più convincenti della vuota logica e del "falso realismo" in cui si ammantava la posizione del Pci e dei suoi appoggi nel movimento?

Per quanto riguarda il secondo punto: si vuole nascondere che una corretta discriminante tra chi lotta per la pace e chi ne parla per altri fini passa dalla comprensione di quali interessi economici e politici originano la guerra. Essa nasce dall'emergente necessità di una nuova ripartizione dei mercati, emergente dalla crisi, essa affonda nella natura stessa del sistema imperialista e nella sua crisi. Può essere "per la pace" chi da questo sistema trae profitti e privilegi e per difenderlo non esiterà a fare la guerra e a schiacciare chi vi si oppone? Possono essere per la pace il capitale finanziario, le grandi multinazionali che si buttano fameliche nell'industria bellica e i settori di media e piccola borghesia e di aristocrazia operaia che da essi traggono i loro vantaggi? Possono essere per la pace i loro partiti parlamentari che ne sostengono ogni giorno i loro interessi? Può essere per la pace la chiesa cattolica di Wojtyla che in ogni parte del mondo stringe la mano e copre dittatori, sfruttatori e guerrafondai?

L'unità di cui abbiamo necessità è dei lavoratori, dei proletari, degli sfruttati, dei giovani di tutti coloro che, come non hanno interessi alla continuità di questa pace, hanno tutto l'interesse a combattere il nuovo massacro che si prepara. I sostenitori del "prima di tutto la pace" non vogliono la pace ma affossare e condurre sotto le bandiere della borghesia il movimento, di massa sì, ma inerme alla guerra.

Per quanto riguarda il terzo punto: i pacifisti sono stati selvaggiamente caricati a Comiso. Il ministro Scalfaro ha apertamente rivendicato queste cariche, sostenendo che la protesta è ammissibile ma solo se non trasborda la legge e dato che l'unica protesta contro l'installazione dei missili passa per il blocco dei lavori e per la zione diretta, e' come dire che nessuna protesta reale e incisiva è ammissibile. Di fronte quindi alla scesa in campo dello stato imperialista a salvaguardia del buon andamento dell'installazione dei missili, come di ogni altro passo in direzione della guerra, accetta il dogma della "non violenza" non vuol dire affatto essere sostenitori di una differente, più unitaria, più di massa, azione di lotta, ma sostenitori di nessuna protesta seria e solo dell'intenzione di usare il movimento di lotta contro i missili per fini che non hanno niente a che fare con l'opposizione ai preparativi di guerra. Anzi chi si assume come battaglia "l'isolamento dei violenti", vuole dare via libera, copertura, consenso all'azione violenta dello Stato contro il movimento.

Quali sono invece i contenuti specifici che il riformismo sostiene su questo aspetto all'interno del movimento sindacale? Innanzi tutto occorre dire che l'apparato sindacale sabotava attivamente nelle fabbriche, anche su questo terreno, come su quelli della difesa di classe e della lotta contro la repressione, ogni iniziativa dal basso che venga da gruppi di operai e delegati, di sensibilizzare e mobilitare gli operai contro i missili e contro il militarismo, e questo non solo se si tratta di iniziative prese da gruppi operai di tendenza rivoluzionaria, ma anche quando, come è successo a Varese, si trattava di un semplice sostegno per un digiuno di protesta o, come avviene nelle fabbriche venete, di fronte all'attività in fabbrica dei comitati per la pace. Inoltre usando l'affermazione dell'esistenza tra i lavoratori di diverse concezioni ideologiche sul problema, le centrali sindacali se ne fanno scudo per influenzare ancora più a destra le posizioni del movimento per la pace, per frenarlo ancora più, per renderlo del tutto compatibile non solo con l'imperialismo europeo ma anche con le sue componenti più reazionarie espresse dai partiti governativi. Per esempio il sindacato sostiene l'emarginazione non solo dei violenti ma anche degli AN-TINATO e dei propugnatori del disarmo unilaterale. Ma queste due cose non sono l'aspetto peggiore, qui si può dire che le direzioni sindacali svolgono una funzione di freno, il peggio sta nello aperto lavoro per sviluppare nelle file dei lavoratori il nazional-

smo intorno al sostegno della competitività dei monopoli capitalistici sul mercato mondiale. Qui parla più direttamente l'aristocrazia operaia che spinge la guerra commerciale contro i giapponesi, gli americani, gli altri partners europei ecc., e che opera tra i lavoratori perché a questo scopo si lavori di più e si accettino le ristrutturazioni capitalistiche. Qui l'aristocrazia operaia e le burocrazie sindacali che la rappresentano lavorano attivamente per l'incanalamento delle lotte dei lavoratori sotto le bandiere del proprio imperialismo, e questo in ogni parte del mondo. Lavoratori fatevi sfruttare di più per il vostro capitale e se è il caso scannatevi e scannate i proletari di altri paesi. Qui per i comunisti rivoluzionari e per ogni operaio che non voglia la guerra, occorre fare una battaglia feroce, considerare i sostenitori in fabbrica di queste posizioni i peggiori nemici, che occorre isolare e disarmare politicamente e organizzativamente, in stretto legame con gli interessi es-

senziali dei lavoratori, ovvero educazione sulla base della lotta e dell'esperienza all'internazionalismo proletario come principio essenziale per la lotta alla guerra imperialista. Questi cavalli di battaglia del riformismo sono anche quelli, con alcune sfumature, di tutte le forze opportuniste, si chiamino esse Pdup, Dp o radicali o disarmisti. Per i comunisti rivoluzionari, i proletari e ogni autentico combattente contro la guerra imperialista è oggi necessario condurre una dura azione di educazione e di organizzazione tra le masse in primis nelle fabbriche, nelle scuole, nelle manifestazioni di lotta contro le bandiere del riformismo, per l'accumulazione e lo spostamento delle forze che permetta in futuro un livello più alto di prospettiva e di azione del movimento di lotta: lo sciopero politico contro i governi imperialisti, la battaglia per l'unica alternativa alla guerra imperialista: LA RIVOLUZIONE NEL NOSTRO PAESE, COME SU SCALA MONDIALE.

Soldati nel Libano.

"I soldati italiani in Libano non si sposteranno nello Chouf", avevano affermato Spadolini e Andreotti alla camera e al Senato. Infatti nello Chouf ne andranno altri 400!

"I soldati italiani vanno a fare gli osservatori", sarà ma ne vanno ben 400 potentemente armati e sostenuti dalle navi al largo e forse dalla forza aerea; le riserve greche di un primo tempo adesso dovrebbero cadere, dato che anche il governo socialista di Papandreu entra in campo. In realtà vanno a fare la forza di interposizione, che nel caso concreto vuol dire garantire i falangisti, dato che nella zona il controllo delle armate druse è prevalente.

"I soldati italiani vanno a garantire la tregua". Ma che tregua è mai questa, ottenuta sull'onda della minacciosa presenza dei marines e della flotta USA, dei paras e della flotta francese, oltre che dei "nostri ragazzi"? Una tregua volta a fermare la caduta del governo fascista del governo Gemayel, una tregua volta a salvaguardare gli interessi generali dell'imperialismo nella zona - che per i proletari libanesi di ogni religione vorrà dire conservazione della miseria e dell'oppressione, continuazione di un ordine fondato sulla simbiosi tra capitale finanziario e assetti feudali - una tregua che salvaguarda i risultati dell'invasione israeliana e l'ulteriore arretramento della lotta dei palestinesi per la loro autodeterminazione nazionale. Una tregua che noi ci auguriamo venga rotta e che la lotta dei proletari e dei popoli libanesi arabi e palestinesi metta seriamente in discussione. "I soldati italiani andranno se chiamati dalle due parti". Si due parti, di cui una è difesa strenuamente dall'imperialismo americano e francese (e inglese e italiano), l'altra, il fronte di W. Jumblatt, si trova in uno stato di costrizione oggettiva, per il ruolo che vi svolge la Siria (e dietro di essa l'URSS), la quale ha interesse di vedere confermata la sua presenza in Libano, non certo di salvaguardare i diritti dei proletari libanesi e meno che mai quelli palestinesi. Si può dimenticare che è stata la Siria che ha schiacciato con il sangue di Tell a Zataar la precedente avanzata unita raggiunta tra sinistra libanese e resistenza palestinese nella guerra civile del '76, il punto più alto della lotta di classe della zona? Quel punto alto che innesca la fase di controrivoluzione che ancora oggi sinistra palestinese e libanese pagano.

Craxi e Spadolini vantano il ruolo positivo e differente che i soldati italiani avrebbero avuto nel Libano. Analizziamo un po' questo aspetto della questione.

1) Abbiamo già documentato che la presenza delle truppe italiane a guardia dei campi palestinesi non ha affatto evitato che continuassero arresti e deportazioni di massa, sparizioni e uccisioni di diverse migliaia di palestinesi, la sola differenza è che non sono avvenuti di stragi come Sabra e Chatila. Le foto diffuse dell'atteggiamento benevolo dei bambini e donne palestinesi hanno fatto parte della campagna di propaganda dell'imperialismo per mascherare la natura della missione di pace ma non possono cancellare numeri e cifre. Lo stesso Arafat, in uno dei rari momenti di onestà in questo periodo ha denunciato con parole di fuoco la cosiddetta "protezione" offerta dai soldati italiani. Altra importante considerazione a fare è questa: può essere amico e protettore dei palestinesi e dei proletari libanesi un governo e uno stato che è nemi-

co dei proletari italiani, a cui impone attacchi ai salari e all'occupazione, attacchi alle loro possibilità di lotta e organizzazione, leggi speciali e carceri speciali?

2) È vero, i soldati italiani hanno offerto un appoggio meno fattivo nel fuoco della guerra civile, al governo di Gemayel, ma.... da una parte hanno continuato a fornire armi all'esercito falangista, come ha confermato Spadolini, dall'altra le ragioni dello "scarso" impegno e dell'atteggiamento "neutrale" e dell'apparire di tendenze al "tornarsene a casa", stanno negli stessi interessi economici per i quali siamo andati.

Un articolo apparso sul "Sole 24 Ore" chiariva il problema. L'articolo, intitolato "L'Italia a Beirut: costi senza benefici?", con sottotitoli "mentre i bersaglieri 'vigilano', Francia e Usa fanno affari" e tutto un lamento della scarsa considerazione che gli italiani stanno avendo nell'assegnazione delle commesse presso il governo Gemayel, il quale preferisce decisamente francesi e americani nel più grande affare del secolo "la ricostruzione di Beirut" (oltre 20.000 milioni di dollari).

Sono qui le ragioni del minor impegno dell'Italia e della sua maggior apertura verso il Fronte di Jumblatt! E non certo una maggiore bontà del nostro governo e dei "nostri ragazzi".

Se il nuovo assetto darà più affari vedremo a quale ruolo saranno chiamati "i nostri ragazzi".

L'attuale fase della guerra in Libano ha nuovamente messo in luce quale sia la considerazione che la pace assolve nei riformisti sostenitori del "prima di tutto la pace".

Il PCI nel momento in cui la situazione si è fatta più calda ha sommessamente chiesto "il ritiro dei soldati dal Libano", e tutta una serie di anime pie sul giornale IL MANIFESTO, hanno avviato la discussione sul "ritardo della sinistra sul problema".

Nessuno però che si sforzasse di mostrare che la parola d'ordine del ritiro era sostenuta in maniera tale che non potesse esservi nessun ritiro. Come Berlinguer poi confermava nella conferenza stampa con il suo degno compare francese Marchais: "noi non abbiamo mai formulato la richiesta di un ritiro immediato del contingente italiano dal Libano... abbiamo detto che se non fosse stata raggiunta la tregua dovevamo prendere in considerazione il suo inquadramento sotto l'egida dell'ONU". Non solo ma il maiale Paietta, mentre parlava di ritiro, nel dibattito parlamentare tuonava contro i soldati che si davano malati per non andare nel Libano: "se il Parlamento ha preso una decisione i soldati debbono ubbidire, senza proteste e scuse che sottraggono credibilità alle nostre forze armate" poi aggiungeva "è opportuno che i nostri soldati siano riforniti di armamento pesante perché non si manda i pompieri a spegnere un incendio con il mitra in mano".

Alla stessa posizione si accodavano i dirigenti del Movimento Per la Pace che squallidi pappagalli recitavano "il passaggio da soldati italiani a soldati ONU".

Mentre la voce pura dell'aristocrazia operaia si faceva sentire per bocca dei dirigenti sindacali, gli ineflabili Lama, Carniti e Benvenuto si scagliavano a difesa del contingente italiano nel Libano e coprivano di insulti la denuncia fatta da Arafat di cui abbiamo detto sopra.

smo intorno al sostegno della competitività dei monopoli capitalistici sul mercato mondiale. Qui parla più direttamente l'aristocrazia operaia che spinge la guerra commerciale contro i giapponesi, gli americani, gli altri partners europei ecc., e che opera tra i lavoratori perché a questo scopo si lavori di più e si accettino le ristrutturazioni-capitalistiche. Qui l'aristocrazia operaia e le burocrazie sindacali che la rappresentano lavorano attivamente per l'incanalamento delle lotte dei lavoratori sotto le bandiere del proprio imperialismo, e questo in ogni parte del mondo. Lavoratori favei sfruttati di più per il vostro capitale e se è il caso scannatevi e scannate i proletari di altri paesi. Qui per i comunisti rivoluzionari e per ogni operaio che non voglia la guerra, occorre fare una battaglia feroce, considerare i sostenitori in fabbrica di queste posizioni i peggiori nemici, che occorre isolare e disarmare politicamente e organizzativamente, in stretto legame con gli interessi es-

senziali dei lavoratori, ovvero educazione sulla base della lotta e dell'esperienza all'internazionalismo proletario come principio essenziale per la lotta alla guerra imperialista.

Questi cavalli di battaglia del riformismo sono anche quelli, con alcune sfumature, di tutte le forze opportuniste, si chiamino esse Pdup, Dp o radicali o disarmisti. Per i comunisti rivoluzionari, i proletari e ogni autentico combattente contro la guerra imperialista è oggi necessario condurre una dura azione di educazione e di organizzazione tra le masse in primis nelle fabbriche, nelle scuole, nelle manifestazioni di lotta contro le bandiere del riformismo, per l'accumulazione e lo spostamento delle forze che permetta in futuro un livello più alto di prospettiva e di azione del movimento di lotta: lo sciopero politico contro i governi imperialisti, la battaglia per l'unica alternativa alla guerra imperialista: LA RIVOLUZIONE NEL NOSTRO PAESE, COME SU SCALA MONDIALE.

Soldati nel Libano.

"I soldati italiani in Libano non si sposteranno nello Chouf", avevano affermato Spadolini e Andreotti alla camera e al Senato. Infatti nello Chouf ne andranno altri 400!

"I soldati italiani vanno a fare gli osservatori", sarà ma ne vanno ben 400 potentemente armati e sostenuti dalle navi al largo e forse dalla forza aerea; le riserve greche di un primo tempo adesso dovrebbero cadere, dato che anche il governo socialista di Papandreu entra in campo. In realtà vanno a fare la forza di interposizione, che nel caso concreto vuol dire garantire i falangisti, dato che nella zona il controllo delle armate druse è prevalente.

"I soldati italiani vanno a garantire la tregua". Ma che tregua è mai questa, ottenuta sull'onda della minacciosa presenza dei marinai e della flotta USA, dei paras e della flotta francese, oltre che dei "nostri ragazzi"? Una tregua volta a fermare la caduta del governo fascista del governo Gemayel, una tregua volta a salvaguardare gli interessi generali dell'imperialismo nella zona - che per i proletari libanesi di ogni religione vorrà dire conservazione della miseria e dell'oppressione, continuazione di un ordine fondato sulla simbiosi tra capitale finanziario e assetti feudali - una tregua che salvaguarda i risultati dell'invasione israeliana e l'ulteriore arretramento della lotta dei palestinesi per la loro autodeterminazione nazionale. Una tregua che noi ci auguriamo venga rotta e che la lotta dei proletari e dei popoli libanesi arabi e palestinesi metta seriamente in discussione. "I soldati italiani andranno se chiamati dalle due parti". Si due parti, di cui una è difesa strenuamente dall'imperialismo americano e francese (e inglese e italiano), l'altra, il fronte di W. Jumblatt, si trova in uno stato di costrizione oggettiva, per il ruolo che vi svolge la Siria (e dietro di essa l'URSS), la quale ha interesse di vedere confermata la sua presenza in Libano, non certo di salvaguardare i diritti dei proletari libanesi e meno che mai quelli palestinesi. Si può dimenticare che è stata la Siria che ha schiacciato con il sangue di Tell a Zataar la precedente avanzata unita raggiunta tra sinistra libanese e resistenza palestinese nella guerra civile del '76, il punto più alto della lotta di classe della zona? Quel punto alto che innesca la fase di controrivoluzione che ancora oggi sinistra palestinese e libanese pagano.

Craxi e Spadolini vantano il ruolo positivo e differente che i soldati italiani avrebbero avuto nel Libano. Analizziamo un po' questo aspetto della questione.

1) Abbiamo già documentato che la presenza delle truppe italiane a guardia dei campi palestinesi non ha affatto evitato che continuassero arresti e deportazioni di massa, sparizioni e uccisioni di diverse migliaia di palestinesi, la sola differenza è che non sono avvenuti di stragi come Sabra e Chatila. Le foto diffuse dell'atteggiamento benevolo dei bambini e donne palestinesi hanno fatto parte della campagna di propaganda dell'imperialismo per mascherare la natura della missione di pace ma non possono cancellare numeri e cifre. Lo stesso Arafat, in uno dei rari momenti di onestà in questo periodo ha denunciato con parole di fuoco la cosiddetta "protezione" offerta dai soldati italiani. Altra importante considerazione a fare è questa: può essere amico e protettore dei palestinesi e dei proletari libanesi un governo e uno stato che è nemi-

co dei proletari italiani, a cui impone attacchi ai salari e all'occupazione, attacchi alle loro possibilità di lotta e organizzazione, leggi speciali e carceri speciali?

2) E' vero, i soldati italiani hanno offerto un appoggio meno fattivo nel fuoco della guerra civile, al governo di Gemayel, ma.... da una parte hanno continuato a fornire armi all'esercito falangista, come ha confermato Spadolini, dall'altra le ragioni dello "scarso" impegno e dell'atteggiamento "neutrale" e dell'apparire di tendenze al "tornarsene a casa", stanno negli stessi interessi economici per i quali siamo andati.

Un articolo apparso sul "Sole 24 Ore" chiariva il problema. L'articolo, intitolato "L'Italia a Beirut: costi senza benefici?", con sottotitoli "mentre i bersaglieri 'vigilano', Francia e Usa fanno affari" e tutto un lamento della scarsa considerazione che gli italiani stanno avendo nell'assegnazione delle commesse presso il governo Gemayel, il quale preferisce decisamente francesi e americani nel più grande affare del secolo "la ricostruzione di Beirut" (oltre 20.000 milioni di dollari).

Sono qui le ragioni del minor impegno dell'Italia e della sua maggiore apertura verso il Fronte di Jumblatt! E non certo una maggiore bontà del nostro governo e dei "nostri ragazzi".

Se il nuovo assetto darà più affari vedremo a quale ruolo saranno chiamati "i nostri ragazzi".

L'attuale fase della guerra in Libano ha nuovamente messo in luce quale sia la considerazione che la pace assolve nei riformisti sostenitori del "prima di tutto la pace".

Il PCI nel momento in cui la situazione si è fatta più calda ha sommessamente chiesto "il ritiro dei soldati dal Libano", è tutta una serie di anime pie sul giornale IL MANIFESTO, hanno avviato la discussione sul "ritardo della sinistra sul problema".

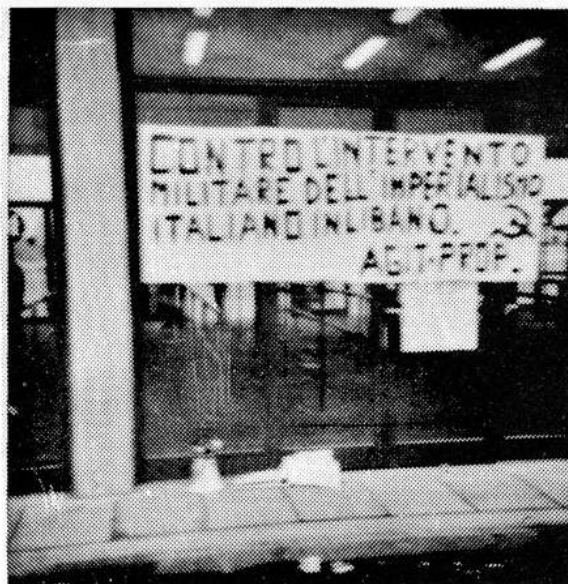
Nessuno però che si sforzasse di mostrare che la parola d'ordine del ritiro era sostenuta in maniera tale che non potesse esservi nessun ritiro. Come Berlinguer poi confermava nella conferenza stampa con il suo degno compare francese Marchais: "noi non abbiamo mai formulato la richiesta di un ritiro immediato del contingente italiano dal Libano... abbiamo detto che se non fosse stata raggiunta la tregua dovevamo prendere in considerazione il suo inquadramento sotto l'egida dell'ONU". Non solo ma il maiale Paietta mentre parlava di ritiro, nel dibattito parlamentare tuonava contro i soldati che si davano malati per non andare nel Libano: "se il Parlamento ha preso una decisione i soldati debbono ubbidire, senza proteste e scuse che sottraggono credibilità alle nostre forze armate" poi aggiungeva "è opportuno che i nostri soldati siano riforniti di armamento pesante perché non si manda i pompieri a spegnere un incendio con il mitra in mano".

Alla stessa posizione si accodavano i dirigenti del Movimento Per la Pace che squallidi pappagalli recitavano "il passaggio da soldati italiani a soldati ONU".

Mentre la voce pura dell'aristocrazia operaia si faceva sentire per bocca dei dirigenti sindacali, gli ineflabili Lama, Carniti e Benvenuto si scagliavano a difesa del contingente italiano nel Libano e coprivano di insulti la denuncia fatta da Arafat di cui abbiamo detto sopra.

L'acutizzarsi della crisi libanese e il coinvolgimento dell'imperialismo italiano va aprendo gli occhi a molta gente. Il vero ruolo della missione di pace non siamo più soli o quasi a denunciarlo da circa due anni - dal tempo dei soldati nel Sinai -. Ciò incoraggia e moltiplica le nostre energie e speriamo anche quelle di tutte le forze che si battono coerentemente su questa questione. Essa va saldamente legata a quella contro i missili, come a quella contro la repressione - soldati e avieri sono stati denunciati a centinaia a Mestre e in altre realtà -, a quella contro i sacrifici - il governo mentre tagliava le pensioni e imponeva il ticket stanziava altri miliardi per il contingente nel Libano -. E' in particolare nelle file del proletariato che va concentrata la nostra azione per creare le condizioni per lo sviluppo nuovo della lotta politica contro lo imperialismo italiano.

Le immagini di lato si riferiscono all'italisider di Taranto dove sono stati tenuti comizi da compagni del nostro giornale. Inoltre una manifestazione in piazza e una serie di assemblee per dar vita a un comitato.



Repressione e lotta.

Il dirigente sindacale Bertinotti parlando a Pallanza il giorno dopo la selvaggia carica poliziesca contro gli operai della Montefibre - in lotta per la difesa del posto di lavoro, con molti feriti e sette lavoratori arrestati perché non hanno accettato di prenderle cristianamente - dichiarava che "in quella settimana vi erano stati due interventi militari: uno a Comiso contro la pace, uno a Verbania contro il lavoro". Avrebbe potuto citare anche quello avvenuto, non molto distante da Pallanza, in quel di Voghera, il 9 luglio contro la democrazia, e senza volerlo avrebbe dato il quadro esatto dei nuovi livelli che la repressione va assumendo nella emergenza era Craxi, con lo scelbiano Scalfaro a fare da ministro degli interni.

Bertinotti concludeva chiedendo "le dimissioni del prefetto di Novara", come tutto l'arco riformista e parlamentare, compresa DP, avevano chiesto le "dimissioni del prefetto di Ragusa" dopo Comiso.

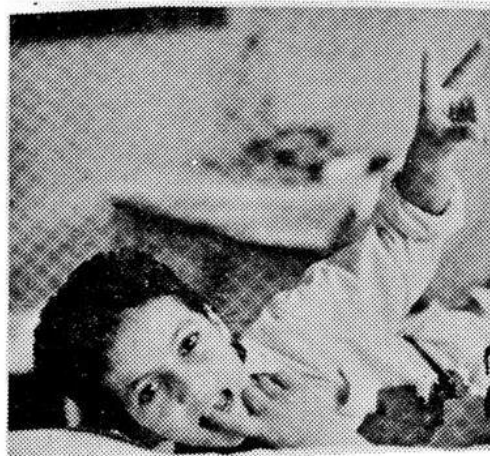
Se diversi prefetti su diversi fronti si comportano nella stessa maniera anche il democratico più imbecille ne avrebbe tratto le conseguenze: non si tratta di prefetti, ma di una linea che fa capo al governo, di una linea che viene da lontano e va lontano. Una linea che, solo per restare agli ultimi anni, viene dalle leggi speciali, dal 7 aprile, dalle carceri speciali, dalle squadre speciali della polizia, dai prefetti di ferro e gli alti commissari. Una linea della borghesia, che ha usato "l'emergenza del terrorismo" per costruire gli strumenti e le condizioni politiche e il consenso sociale per marciare direttamente contro le lotte del proletariato, di tutti gli sfruttati e di tutti gli oppositori al peggioramento delle condizioni di vita, al rafforzamento dello stato, ai preparativi della guerra imperialista.

Una linea che oggi contiene la squallida canea parafascista imbastita in Parlamento contro il deputato radicale Toni Negri, e il crescente processo di restringimento delle libertà democratiche e le costanti minacce al diritto di sciopero.

Una linea che ha potuto consolidarsi e rafforzarsi grazie al ruolo essenziale avuto in esso dal PCI con la difesa apologetica della polizia e della magistratura, con la costante e perfino culturalmente deprimente difesa di quel mostro di democrazia che sarebbe lo "Stato nato dalla resistenza" e con i cui sviluppi esso stesso fa i conti: l'emergenza P2, l'impunità ai fascisti autori di stragi, con l'aperta cultura del decisionismo istituzionale che assume i contorni precisi di tendenza a una moderna dittatura aperta.

Una linea che contiene oggi gli ammiccamenti Craxi-Almirante e la rivalutazione "culturale" del fascismo, una linea che trova il suo cemento nella "riforma delle istituzioni".

E questo processo smentisce l'area di quei democratici, Negri



Bambino palestinese ferito a Beirut

compreso, che hanno fatto anch'essi del "terrorismo" il nemico, il mostro, la causa prima. Un comodo alibi da cavalcare nell'illusoria speranza di "rientrare nel gioco", superare gli "anni di piombo", ritornare a un sano sviluppo di lotte e contropotere diffuso. Uno squallido inganno, che finisce per dare ulteriori elementi allo stato per la repressione, per la criminalizzazione, per la carcerazione preventiva e per l'art.90 e l'annientamento psico-fisico nelle carceri.

Uno sporco contributo, anche culturale, alla criminalizzazione e all'isolamento delle teorie e le pratiche che si rifanno al comunismo rivoluzionario e di tutti coloro che vogliono rovesciare lo stato di cose esistente.

I caratteri dell'azione dello Stato, via via che si fanno più chiari e perde vigore l'alibi del "terrorismo", creano nuovi fermenti di opposizione nel campo dei proletari e degli strati democratici. Di qui l'emergere in aree più vaste degli "estremisti", lotte e movimenti, a carattere moderato e prevalentemente d'opinione, come i 50000 votanti Negri, il recente movimento nelle carceri, ed altri di questa natura che potremo avere nei prossimi mesi. I promotori e gli esponenti di questi movimenti, da una parte denunciano le violazioni e il mancato rispetto dei diritti da parte dello Stato, dall'altro vogliono convincerlo a cambiare atteggiamento. Il primo aspetto è decisamente positivo, rappresenta un indebolimento oggettivo dell'azione dello Stato borghese, un cuneo, una condizione più favorevole per i comunisti e le forze proletarie che hanno sempre sviluppato questa denuncia in termini classisti. L'altro invece è decisamente da combattere, perché smobilizza i movimenti, favorisce la penetrazione in esso, in termini dirigenti, del PCI, mentre si oppone alla presenza e all'azione in essi dei comunisti rivoluzionari e delle forze di opposizione proletaria.

Occorre che i comunisti rivoluzionari lavorino in questi movimenti e in queste aree di opinione, insieme alla necessaria e principale azione di educazione dei proletari alla lotta contro lo Stato borghese. (su questo ci siamo dilungati nell'art. del numero scorso) Per queste ragioni e per il tipo di azione oggi da svolgere, noi non condividiamo affatto i giudizi e l'azione di quelle forze, in particolare dell'AUTONOMIA OPERAIA, che hanno promosso la manifestazione di Voghera, alla quale abbiamo pur partecipato. (Giudizi a cui si sono accodati anche, in questa occasione, il coordinamento nazionale dei comitati contro la repressione e Programma Comunista.)

Queste forze considerano la manifestazione di Voghera "riuscita", "un successo", qualche idiota perfino "una tappa storica". Essersi ritrovati in circa un migliaio, gli stretti militanti dell'area, a Voghera, non e' un successo ma una sconfitta. Perche' un migliaio non avrebbero mai potuto piegare il divieto dello Stato di manifestare; perche' una manifestazione con parole d'ordine e metodi per "soli rivoluzionari" non avrebbe potuto spingere settori rilevanti della popolazione a schierarsi con i manifestanti (aveva fatto di piu' in questo senso una iniziativa dei mesi precedenti dell'Associazione familiari).

Aver preso botte con fermi e feriti senza che ci fosse nessuna possibilita' di qualsiasi risposta, non e' un successo, e' una sconfitta. Qualcuno dice "ha messo in luce la brutalita' della polizia", certo ma i sentimenti "umanitari" se non si legano a una espressione reale di forza, la storia dovrebbe insegnare, non modificano gli orientamenti e non spingono all'azione. Ne ha parlato la stampa, si aggiunge, ma a questo arrivava anche uno sciopero della fame, non e' un criterio sufficiente, non e' decisamente quello che ci serve. "Sono stati coinvolti i democratici", cioe' i parlamentari radicali, si, ma in maniera reciprocamente strumentale, Tessari si faceva bello sui giornali e il "movimento" otteneva il permesso di manifestare.

Questi metodi sono negativi, sia perche' non spostano forze reali dell'area democratica, sia perche' oggi non bastano, a quanto si e'

visto, a ottenere le manifestazioni. Sono scorciatoie inutili ed elusive dei veri problemi.

Alcuni diranno, belle parole, ma nell'attuale situazione non si poteva fare di piu'. Forse, ma il problema e' diverso. Si vuole fare di piu'? Le forze che considerano Voghera un successo non vogliono fare di piu', non possono pensare ad altro che ad un' "altra Voghera". Il loro orizzonte e' ristretto e limitato. A costoro di analizzare correttamente le condizioni attuali e fare un bilancio e un esame per superare l'isolamento della lotta contro la repressione dalle lotte e dal movimento proletario non interessa, a costoro di fare un bilancio serio di questo decennio e del legame tra teorie e politiche pratiche e attuali sconfitte non interessa. Per costoro la logica e' del "movimento per il movimento", una logica oggi di "falso movimento" da criticare e combattere.

E' questo un elemento necessario perche' nuovi comitati di lotta sorgano e che una nuova prospettiva, una azione pianificata per il mutamento dei rapporti di forza prenda corpo.



Cariche poliziesche a Comiso

DALLA RIVISTA "IL SOFFIONE "

Nella gabbia....

Appallottolo i miei pensieri
piu' acuti
per scagliarli oltre il muro di cinta....
Chi li raccoglierà
sara' per noi fratello.
E se poi li sento ritornare
trasformati in pallottole vere
contro i nostri nemici
quello sara' per noi compagno.

Agrippino Costa - Luglio 82
Speciale di Fossombrone

AI COMPAGNI DETENUTI, AI FAMILIARI

È nostra intenzione inviare il giornale a tutti i compagni in carcere che lo richiedono GRATUITAMENTE. Chiediamo ai familiari di aiutarci in questo.

Forniteci gli indirizzi - comunicateci i trasferimenti - scrivete.

segue da pag. 6

"solo un miracolo" poteva evitare l'installazione dei missili in Germania Occidentale. No signori, non un "miracolo" - ma certe volte, si, la rivoluzione.

1) Tra i giovani più ribelli agisce una corrente politica influenzata dalla Rote Armee Fraktion (filosovietica, un certo tipo di revisionismo armato) che individua nell'imperialismo americano il nemico principale e che chiama a una lotta armata "antimperialista" in Europa Occidentale contro quella che denomina la "occupazione americana".

ITALSIDER : difesa di classe e lotta al riformismo .

Su un fatto, son tutti d'accordo: CEE, governo, direzione Italsider, migliaia di operai devono essere licenziati.

Le ultime cifre sono quelle di Prodi, presidente dell'IRI, 25.000 posti di lavoro in meno nella siderurgia pubblica, poi seguiranno altri 25.000 licenziamenti. Mentre sembra che e' ancora tutto in discussione, con "grossi pugni sul tavolo" da parte delle direzioni sindacali, i fatti stanno gia' marciando.

- la cassa integrazione a Bagnoli e' stata prorogata di 6 mesi;
- i prepensionamenti stanno andando massicciamente avanti (solo a Taranto nell'83 si calcola che andranno in pensione anticipata 700 operai),
- si bloccano alcuni impianti, in particolare a Genova.

Di fronte a questo c'e' chiaramente una ripresa delle lotte operaie: a Genova, Bagnoli e in misura minore anche a Taranto, gli operai non attendono nessuna conclusione delle discussioni e scendono in lotta fin da adesso.

Ma sui contenuti e gli esiti di queste lotte decisivo e' fare i conti con l'esperienza di sconfitte passate e in particolare con le linee di quelle forze che hanno portato a queste sconfitte.

SALVAGUARDIA DELLA "PROPRIA" SIDERURGIA O UNITA' SUI PROPRI INTERESSI DI CLASSE?

Cio' che e' in discussione nelle varie sedi e' solo una cosa, la salvaguardia nella crisi degli interessi capitalistici.

A livello CEE e' in atto la concorrenza feroce tra i vari capitalismi europei, all'interno di una guerra commerciale piu' vasta con USA e Giappone; ogni siderurgia cerca di strappare sempre piu' quote di mercato per smaltire la sovrapproduzione. Ma nella crisi, allo

interno di questa lotta, per gli operai, sia che appartengano al paese vincente o che appartengano al paese perdente, non cambia niente nella sostanza. Infatti alcuni esempi: la Germania, considerata attualmente avvantaggiata dai piani CEE ha gia' licenziato 64.000 operai (il 27%), la stessa siderurgia italiana negli anni passati, con una buona posizione nelle esportazioni, ha portato avanti migliaia di licenziamenti e una larga intensificazione dello sfruttamento.

Che interesse avrebbero quindi gli operai a sostenere la salvaguardia della propria siderurgia?

A livello nazionale il discorso e' quello di mantenere in piedi cio' che e' "produttivo", ma produttivo deve essere il capitale in termini di possibilita' di estrarre piu' plusvalore dagli operai. Cio', gia' comporta, come dicemmo in passato, che licenziamenti per degli operai significa peggioramento delle condizioni generali di lavoro degli altri operai, ma andando avanti con lo stesso criterio di "produttivo per il profitto del capitale", cio' che oggi e' produttivo con l'acuirsi della crisi viene rimesso stabilmente in discussione domani. Basta vedere proprio il caso dello stabilimento di Taranto, nessuno dice, se non tra le righe, minimizzando che sono in programma per l'85 quattromila operai in meno e che per l'86 si parla di messa in riserva di interi impianti.

Che interesse avrebbero quindi gli operai a non unirsi agli operai degli altri stabilimenti per fare un fronte comune contro l'Italsider e governo?

Ma cio' rimanda ad un'altra domanda quali forze oggi si pongono alla testa degli operai?

LA VIA RIFORMISTA, cioe' la politica del PCI.

Il Pci, presente nella lotta a Bagnoli come a Cornigliano sostiene: "c'e' mancanza di autonomia nazionale il governo fa scelte recessive si e' subita la politica USA"

Da una parte quindi si pone di fatto a difesa dell'azienda e della sua direzione, criticata solo per essere troppo debole nei confronti del governo e per incapacita' manageriali, cercando di far credere ad una contrapposizione inesistente nelle scelte generali, ma doppiamente inesistente rispetto alle conseguenze per gli operai. Cio' che l'Italsider vuole e' certamente un maggior sostegno nei finanziamenti da parte del governo, ma mai nessun finanziamento ha difeso un solo posto di lavoro all'Italsider.

Dall'altra ancora una volta il PCI presenta l'immagine comoda dell'Italia succube degli Usa. La conclusione di questa linea, prima portare gli operai per l'Italsider, facendo proprie le esigenze azien-

dali contro il governo, poi con l'Italia contro la CEE, e con la CEE contro gli Usa. Andando avanti su questa via il Pci opera tra i lavoratori per convincerli che non i dirigenti dell'Italsider, ma proprio essi - gli operai - sono i migliori difensori degli interessi capitalistici. Il Pci sostiene ancora "gli operai insieme ai quadri e ai tecnici vogliono lo sviluppo della siderurgia". Con questa linea il Pci vuole legare la lotta degli operai allo sviluppo (presunto) della siderurgia propagandando come giusti non certo obiettivi quali la riduzione dell'orario di lavoro, difesa del posto di lavoro, ma per es. : 1300 miliardi per l'Italsider, investimenti e innovazioni tecnologiche questo "sviluppo" porta senz'altro dei benefici indiretti per quadri e tecnici ma in essi non c'e' posto per la salvaguardia degli interessi operai. Questo "sviluppo" cammina sulla pelle degli operai e in tanto si realizza in quanto riesce a succhiare sangue ai lavoratori. Togliendo il velo alle parole del PCI, e' questo partito che si propone, quale difensore degli interessi dell'arope tra le file operaie, parla anche di operai, lotte ecc. ma la posta in gioco - per cui lotta anche duramente - e' la crescita della propria presenza politico-economica in un settore come le PP.SS fondamentale per la scalata al governo.

Gli interessi di classe dei proletari devono andare in tutt'altro senso: e' proprio nella crisi, nel momento in cui i piu' essenziali bisogni, salari, lavoro, condizioni di vita, vengono negati che si mostra piu' chiaramente che non lo "sviluppo" ma solo il rovesciamento del sistema capitalistico puo' garantire le condizioni di vita dei proletari e aprire una prospettiva di generale emancipazione dei proletari dal lavoro salariato.

Ma la linea del PCI porta lontano. Esso parla di: "governo inerte e passivo di fronte ai problemi posti dalle modificazioni dei mercati mondiali, autonome iniziative dell'Europa tutta, contribuire alla costruzione di un nuovo ordine economico internazionale". Tutto cio' nella situazione attuale e nel sistema capitalistico, che il Pci vuole solo "riformare", non e' altro che un incitamento alla guerra commerciale che nel suo acutizzarsi ha come sbocco inevitabile la guerra per una nuova ripartizione dei mercati. il cosiddetto "nuovo ordine" (capitalistico) non puo' che essere il frutto di nuovi rapporti di forza emersi da un nuovo conflitto bellico. Questo ci insegna la storia della I come della II guerra mondiale.

Il Pci sostiene "che occorre rispondere alle esigenze di consumo sulla base della pari dignita' politica degli Stati e del reciproco vantaggio". Ma non sono e non possono essere questi i criteri guida degli odierni stati capitalistici, non quello dei "consumi", ma solo quelli compatibili con i profitti dei propri capitali, ne' quello del "reciproco vantaggio", ma della lotta feroce di concorrenza perche' un capitale si avvantaggi della crisi dell'altro.

Questi possono essere criteri di stati in cui al potere ci sia il proletariato, ma cio' vuol dire indicare agli operai la via della rivoluzione socialista, ma e' proprio questo "spettro" che il Pci vuole ad ogni costo cancellare dalla memoria e dalla pratica quotidiana della classe operaia.

Un'appendice massimalista del riformismo: la sinistra sindacale e le forze politiche in essa comprese (Pdup, Dp, troskisti ecc.)

Le sue argomentazioni sono tutte interne alla logica capitalistica in cui l'assunto e' la possibile conciliazione degli interessi di classe. Un esempio di queste e' quella sostenuta da Antonio Lettieri sul Manifesto del mese di agosto. Egli scrive "non conviene tagliare la produzione e licenziare perche' in ultima analisi i costi di cassa integrazione o di sussidi di disoccupazione sarebbero superiori al deficit siderurgico". Ma questo dei costi e' proprio l'argomento forte del capitale. per esso licenziare e aumentare lo sfruttamento degli operai e' una effettiva riduzione dei costi, dato che i costi sociali dell'attacco all'occupazione sono scaricati sulla collettivita' di cui lo Stato capitalistico con tutti i suoi strumenti si fa garante. Il nocciolo di questa linea sono gli "investimenti alternativi", dove di "alternativo" c'e' solo il sostegno ad altri settori capitalistici (elettronica, informatica o altro). Settori che usano e non potrebbero non farlo la stessa legge della "produzione di profitto". Si propongono da una parte settori, si' in espansione, ma in cui proprio per la legge del profitto gli alti livelli di tecnologia sono usati

non per ridurre l'orario di lavoro, la fatica ma per ridurre l'occupazione oppure settori, quali ad es. l'edilizia, essi stessi in profonda crisi.

Certamente, ci sono grandi bisogni delle popolazioni, come case, scuole, ospedali, trasporti - che possono utilizzare acciaio - che non vengono soddisfatti e che denunciano da soli che la sovrapproduzione e la saturazione dei mercati non sono fenomeni inevitabili, ma frutto del capitalismo. Oggi e' gia' possibile soddisfare tutti i bisogni delle popolazioni, ma perche' questo accada e' necessario prima il rovesciamento rivoluzionario di questo sistema che per autoconservarsi distrugge e comprime immense ricchezze sociali e grandi forze produttive ed e' disposto a portare anche una immane distruzione con la guerra, per ricominciare a realizzare alti profitti.

Ma anche queste forze fanno di tutto per nascondere questa semplice verita' agli operai, fanno salti penosi per convincere che le soluzioni alla crisi, sono possibili in questo sistema sociale, magari con un governo PCI - PSI, e si fanno sostenitori della tregua sociale.

COME SI INCARNA LA LINEA DEL RIFORMISMO NEL SINDACATO.

La linea, gli obiettivi, i metodi delle direzioni sindacali li abbiamo ampiamente riconosciuti durante la vertenza di Bagnoli sulla pelle degli operai ancora una volta i dirigenti sindacali giocano sulle cifre. 10.000 invece che 25.000 e' la loro proposta. Come far passare questo tra gli operai? Risposta. dividendo le forze degli operai, anzi come si inizio' a fare in occasione di Bagnoli, mettendo gli operai gli uni contro gli altri. Riportiamo qui come esemplificative, alcune dichiarazioni di dirigenti sindacali di Taranto, dove chiaramente la linea della contrapposizione, della "difesa del proprio stabilimento" marcia piu' facilmente.

A livello internazionale un dirigente sindacale auspicava che "il governo italiano una volta tanto si comporti contro la Thatcher batti i pugni sul tavolo di Bruxelles". La salvaguardia della siderurgia italiana contro le altre siderurgie europee, degli operai francesi, inglesi, tedeschi che verrebbero licenziati nessuna parola. La "conciliazione" (cioe' la totale subordinazione) degli interessi operai con quelli capitalistici, viene fuori in maniera spudorata. gli operai vengono mandati a Bruxelles a sostenere le ragioni della propria siderurgia e a considerare ogni discorso di unita' di classe con gli operai degli altri paesi non un elemento di forza, ma di sconfitta.

A livello nazionale, i dirigenti sindacali di Taranto dicevano sin dai primi giorni di "chiudere Cornigliano, che ha ormai perso competitivita' " come prima hanno sabotato la lotta degli operai di Bagnoli e ancora "se Cornigliano deve essere chiusa, almeno deve restare Campi, perche' e' l'unico punto che resterebbe al Nord, quale concorrenziale alla siderurgia privata" (ecco l'unico motivo, non certo per salvaguardare il posto di lavoro degli operai di Campi).

Quale finisce per essere quindi l'unico, corposo obiettivo delle direzioni sindacali in questa vertenza Italsider? La siderurgia e' stata anche in passato il banco di prova per il sindacato per mettere a frutto strategie determinanti: da qui e' partita la politica della mobilita', anche ora cio' che si sta giocando e' uno dei punti strategici della linea collaborazionistica e della futura natura del sindacato: cominciare qui a fare solidi passi in avanti in direzione della coesistenza. Tolta la maschera i dirigenti sindacali e quelli aziendali siederanno insieme da una stessa parte ad affermare che operai e padroni hanno lo stesso interesse a produrre bene e a fare profitti. In questa situazione e' chiaro non ha piu' molto senso la lotta. Nessuno e niente dovra' interrompere questa "pace del lavoro".

Esemplare in proposito il documento del sindacato all'IRI del 22-9-83 che meritera' in altra occasione un commento punto per punto.

Questo ruolo neocorporativo del sindacato certamente contribuirà a togliere ogni illusione a livello di massa sulla linea sostenuta dai riformisti nei sindacati attuali come consistente barriera di difesa all'attacco sulle condizioni di lavoro, cio' e' utile se si lega alla assunzione e messa in pratica da parte degli operai d'avanguardia dei compiti di organizzazione e di lotta per la difesa intransigente degli interessi di classe.

Sui danni della linea riformista nelle file operaie.

Noi riteniamo che la situazione del movimento della classe non sia rosea. La politica riformista ha provocato gia' dei gravi guasti nelle file operaie.

A Bagnoli, c'e' stata una prima pesante sconfitta, non solo per la conclusione negativa dell'accordo - forse inevitabile - ma soprattutto per lo svolgimento, in maniera dipendente alle motivazioni e alle iniziative del Cdf (dove prevale il PCI), della lotta - di cui abbiamo svolto considerazioni critiche nei numeri II e IV di Agit/prop -. Questa ha posto una pesante ipoteca sulla possibilita' di una seria ripresa della lotta appena gli stessi tempi dell'accordo andavano in fumo. Le iniziative sindacali non mancheranno, ma sempre sulla stessa linea di richiesta di "garanzie" che gia' si e' rivelata essere solo "garanzia di licenziamenti!" Ne' ci pare che fra le avanguardie operaie a Bagnoli sia avanzato un bilancio critico serio della fase precedente della lotta e si siano fatti dei passi in avanti sul terreno dell'organizzazione indipendente.

A Taranto, la linea dello "stabilimento gioiello" che non va toccato si puo' dire che ha provocato guasti ancora piu' gravi.

Con questo discorso si e' fatto passare una intensificazione dello sfruttamento alla giapponese: se produttivita' vuol dire conservare il posto di lavoro allora bisogna ad ogni costo accelerare i ritmi, fare straordinari, recuperare tempi morti, sottostare al clima di repressione, ricatto,

Con questo discorso, rischia di farsi strada tra gli operai, l'idea che la difesa del posto di lavoro avviene se i licenziamenti si scaricano sugli altri stabilimenti.

Con questo discorso passa la sottovalutazione della portata dell'attacco, che e' in corso e si sviluppera' anche a Taranto.

Queste realta' non vogliono dire affatto che i giochi siano fatti e sviluppare quindi passivita' tra le avanguardie operaie, ma anzi al contrario esse devono servire alla moltiplicazione di energie, mobilitazione, organizzazione, superando errori e limiti di opportunismo politico e personale che hanno condizionato finora la loro azione.

Alcuni punti di linea nella situazione attuale.

Occorre rompere la subordinazione alla linea e alle iniziative delle forze riformiste, sia nelle espressioni di accettazione dell'attacco all'occupazione e richiesta di "garanzie" e "riduzioni indolori", sia nell'espressione di "aumento della produttivita'" per difendere l'occupazione. Ogni illusione di indurimento della lotta, fermo restando questi obiettivi e la direzione di queste forze non salva dall'ulteriore sconfitta.

Occorre rompere con la subordinazione organizzativa all'apparato sindacale dominato dai riformisti; l'organizzazione in maniera indipendente degli operai d'avanguardia e' una condizione primaria ed essenziale per ogni attivita' di influenza reale nel sindacato. Rispetto alla linea di difesa contro il pesantissimo attacco all'occupazione che si sta sviluppando non vi sono scorciatoie: l'unico obiettivo reale di difesa - tempraneo - e' la battaglia per una secca riduzione dell'orario di lavoro a parita' di paga. (insieme alla difesa del salario). Si tratta di un obiettivo che deve essere posto in contrasto totale con la logica della compatibilita' degli interessi capitalistici nella crisi, in opposizione al piano di allungamento in tutte le forme dell'orario di lavoro o di una sua "finta" riduzione, legata alla diminuzione del salario - vedi proposta Massaccesi - e con aumento della produttivita', come auspicano i sindacati europei, la cisl di Carniti ecc.

Per gli operai invece la riduzione dell'orario di lavoro rappresenta in questa situazione l'unico obiettivo sostenibile, esso puo' permettere, se imposto con la lotta, di frenare, anche se momentaneamente i licenziamenti. Da quanto abbiamo detto prima, appare, pero' chiaro che non bastano i livelli di lotta attuali, non basta la mobilitazione di una singola fabbrica. Cio' che occorre e' tutta la forza della classe che viene dall'interesse comune, per una modifica di un rapporto di forza piu' favorevole a imporre la riduzione dell'orario di lavoro.

Essa certamente sarebbe solo temporanea, messa in discussione non appena il capitale, con l'aiuto dei suoi strumenti statali (polizia, magistratura) tenterebbero di riprendere tali conquiste. Ma cio' mentre da una parte conferma che anche solo per respingere oggi i licenziamenti l'unica strada e' questa e che vittorie par-

CILE: a dieci anni dal colpo di stato. L'impossibile via riformista.

Dieci anni fa il colpo di stato di Pinochet metteva fine al governo di Unità popolare di Salvador Allende. Presentato all'epoca da tutta la sinistra revisionista come l'esempio da seguire, il tentativo di passaggio pacifico al socialismo terminò in un bagno di sangue. Ricordiamo i passaggi salienti di quell'esperienza.

4 settembre 1970. Salvador Allende candidato di Unità Popolare è eletto presidente della Repubblica con la maggioranza relativa dei suffragi, con il 36,3%, dei voti. Il parlamento a maggioranza di destra, conferma il voto e proclama Allende Presidente il 24 ottobre. Così un presidente che si dice di sinistra è eletto con una maggioranza di destra al congresso. Sin dall'inizio è dunque posta la questione del rispetto della legge da parte di Unità Popolare e il governo vi si attarda durante tutti i tre anni del processo.

7 dicembre 1970. Accordo Governo CUT (centrale unica dei lavoratori, sindacato unico). I lavoratori avranno dei rappresentanti all'interno delle casse di Previsione Sociale, creazione di una commissione centrale dei redditi governo-patronato-sindacato, partecipazione diretta dei lavoratori alla trasformazione del Cile. Somiglia fin troppo alle politiche sostenute dalle direzioni sindacali e dal PCI dei giorni nostri!

11 luglio 1971. La nazionalizzazione delle miniere di rame, principale ricchezza del Cile è votata all'unanimità dal Parlamento. Questa nazionalizzazione è una serie impressionante della presa di controllo dello Stato Cile nell'economia: Banche nazionali e straniere, miniere (ferro, carbone, salnitro, rame), industrie (siderurgia, gran parte della metallurgia, tessile), grandi patrimoni terrieri (2 milioni di ettari). Nel dicembre '71, lo stato controlla circa il 60%, del prodotto nazionale cileno. Ciò che si sa meno è che le indennizzazioni versate per queste prese di controllo sono enormi: un miliardo di dollari USA, ossia due volte il totale dei salari del settore privato pagati nel '70! In più numerosi accordi continuano ad essere firmati con le società straniere, nelle condizioni del tutto vantaggiose per esse (RCA, Armco Steel, Cerro Corporation).

Ma questo processo che non aveva fin lì provocato che poche contraddizioni con l'imperialismo, prende un'altra dimensione con il caso simbolico del rame. 85% delle entrate delle divise estere del paese proviene dal rame e lo sfruttamento è interamente controllato dai giganti americani, Anaconda e Kenecott. I profitti ottenuti sono favolosi (tassi di profitto dal 25 al 40%) e la nazionalizzazione del rame è il simbolo della lotta contro l'imperialismo.

Un possente movimento popolare si sviluppa attorno alla parola d'ordine "non un soldo per i ladri americani" che sfocia nella nazionalizzazione senza indennizzo di tre miniere più importanti in nome dei benefici eccessivi che ne avevano tratte le compagnie americane fino ad allora. Il rame diventa un gioco politico per tutti i partecipanti. Il popolo cileno, la borghesia nazionale cilena, i monopoli imperialisti. È l'inizio dell'intervento diretto dell'imperialismo nel Cile, il ruolo dell'ITT, i finanziamenti della CIA ecc.

Settembre 1971. Unità popolare fa il bilancio economico del primo anno che si rivela positivo. Il rilancio per il consumo ha apparentemente portato i suoi frutti: rialzo massiccio dei salari e blocco dei prezzi hanno provocato il rilancio dei consumi. Di qui smaltimento delle merci, rilancio dell'industria, diminuzione della disoccupazione. Tutti sono soddisfatti, compreso il patronato. Ma già appaiono i segni dei limiti di questa operazione: la risposta della produzione è insufficiente, c'è penuria e razionamento, e dunque stoccaggio illecito, speculazione, mercato nero. Il Cile è obbligato a importare prodotti di prima necessità (carne, frutta) e dunque prosciuga le sue riserve di divise estere. L'inflazione sale rapidamente. La logica della concorrenza capitalistica rispettata da U.P. impone le sue leggi. Nel dicembre '71 prima reazione politica della destra: le massaie dei quartieri alti sfilano battendo le pentole vuote per protestare contro la penuria.

22 ottobre 1971. Assassinio di un leader rivoluzionario dei contadini M. Nuentelaf ad opera dei proprietari terrieri. Allende si era impegnato ad applicare la riforma agraria votata dalla destra, ora

non più

Il rispetto del parlamento lo richiede. Ma questa riforma ha per fine quello di introdurre il capitalismo nelle campagne per aumentarne la produttività. Le espropriazioni di terre non possono aver luogo che al di sotto di 80 ettari, il proprietario ha il diritto di scegliere le terre che conserva (le migliori beninteso!), egli conserva il bestiame e il materiale. Per i contadini poveri questi limiti non hanno più senso. Le occupazioni si moltiplicano, soprattutto nel Sud senza corrispondere del tutto al progetto di U.P.. Nel giugno '71 Allende rispondendo ad un contadino venuto a protestare dice: "occupare le terre è violare un diritto". E quando il contadino risponde "È il cambiamento che vogliamo", Allende afferma: "No è il caos! Il problema non risiede nella forma della proprietà, ma nella produzione". Come dire, rispettate la legge, lavorate, noi governo ci occupiamo della politica e coloro che parlano di vero cambiamento nell'agricoltura o nell'industria non provocano che il caos.... Non si poteva essere più chiari. Lo scontro è già molto avanzato tra i contadini poveri e proprietari terrieri, i riformisti scelgono il loro campo!

5 giugno 1972. Conclave di LO CURRO. Tutti i partiti di Unità Popolare si ritrovano per fare un bilancio dell'azione già condotta di fronte all'apparizione evidente della crisi politica. Il 12 aprile 200.000 persone sfilano all'appello della destra "per la democrazia". In risposta 400.000 persone sfilano il 18 aprile all'appello della sinistra.

Di fronte alla crisi rivoluzionaria che mostra da un lato la mobilitazione delle masse per interessi propri e dall'altro l'offensiva della borghesia, la politica riformista che semina ancora illusione va in fumo, l'impossibile terza via sparisce. Due orientamenti appaiono nel dibattito:

— quello del partito "comunista" di Corvalán e dei settori più moderati del PS, sostenuto da Allende stesso: "Bisogna consolidare per avanzare o come dice Mitterand in Francia 'fare una pausa nelle riforme'". Di fronte all'offensiva della destra, l'allontanamento della piccola borghesia, non c'è altra prospettiva che condurre pacificamente il sistema capitalista. Bisogna mollare gli ormecci, appiattirsi, fare delle concessioni. E tutti coloro che vogliono andare più lontano sono dei provocatori che fanno il gioco della destra.

— quello dei settori più radicali del PS e altre organizzazioni sensibili alla mobilitazione delle masse, all'Approssimarsi dello scontro, essi sono favorevoli a "avanzare per consolidare".

Ma essendo, anche essi, malgrado tutto prigionieri di una logica riformista, essi non possono presentare un progetto coerente, da una parte offensivi dall'altra restanti nella logica del capitalismo, essi non possono che essere battuti, ed è quello che avverrà. Questa riunione segna un cambiamento d'orientamento: la vittoria della linea del PC di Corvalán e l'abbandono anche formale del sostegno al movimento di massa per sostenere la legalità borghese.

27 giugno 1972. Costituzione di un primo "Cordon Industrial", il cordon Cerriles. I "cordon industriales" (coordinamenti) sono le prime strutture organizzate autonome della classe operaia in periodo rivoluzionario: sono degli organismi di coordinamento dei lavoratori di tutte le fabbriche di una zona o di una località, costituiti da delegati eletti di ogni impresa, indipendentemente dal sindacato o dal settore economico. È un soviet operaio locale, nato nella radicalizzazione della lotta di classe, come strumento di lotta contro il patronato e il governo. Apparsi in giugno, si moltiplicano in ottobre e saranno il ferro di lancia della resistenza della classe operaia alla politica borghese.

I Comandi Comunali nascono poco dopo nella stessa epoca e raggruppano in una zona i delegati di tutti i fronti di lotte: sindacati, cordones industriales, associazioni di quartiere, centri di donne ecc.

Queste strutture del potere popolare alla base saranno l'oggetto di molteplici dibattiti sul loro posto, sul loro ruolo nel processo rivoluzionario. Essi saranno ugualmente, sulla base della loro forza

reale, la fonte di numerose illusioni sulla possibilità di prendere il potere alla base senza toccare il potere statale. Il Movimento operaio ci leno paghera' caro queste illusioni con il colpo di stato. Agosto '72. Nella bidonville LO HERMIDA la polizia spara sugli abitanti, durante unaperquisizione. Un morto, tre feriti gravi, 170 arresti. Due funzionari di polizia, tra cui uno del PC sono revocati. E' il primo segno dell'orientamento che e' passato a LO CURRO: il riformismo non conduce che allo scontro con il movimento operaio.

11 ottobre 1972. Primo sciopero dei camionisti, che dura fino a novembre. Esso sara' rotto dalla mobilitazione popolare che organizza i suoi propri canali di approvvigionamento e distribuzione. **21 ottobre 1972.** La legge sul controllo delle armi e' votata. Presentata dal governo, dopo averne discusso con l'esercito, viene ancora aggravata dalla destra. Essa permette le perquisizioni, la ricerca delle armi anche improprie (accette ecc.), gli arresti senza alcun limite. I riformisti danno delle garanzie alla destra e ai militari. **30 ottobre 1972.** Primo governo in cui sono presentati i militari, insieme ai dirigenti sindacali della CUT. I riformisti danno sempre piu' garanzie, la destra applaude e prosegue la sua offensiva: i risultati sono paganti.

4 marzo 1973. Elezioni legislative. U.P. raggiunge il 43,4%, dei voti contro il 34%, del 1970. In piu' si tratta di settori duri, gli operai della DC hanno cambiato campo. Il voto popolare massiccio per U.P. traduce sia la radicalizzazione del movimento operaio sia i suoi limiti: tutti i giorni alla base l'opposizione alla politica riformista si sviluppa concretamente, tutti i giorni il governo prende delle misure sempre piu' dure contro il movimento popolare ma nessuna prospettiva rivoluzionaria appare e lo scontro si riduce a quello di vertice UP/destra.

Queste elezioni segnano dunque un maturarsi della crisi, tanto piu' che la destra, che sperava di recuperare il governo per via elettorale, vede questa via bloccata. Il movimento di massa continua a svilupparsi e a sfuggire sempre piu' ai riformisti, il pericolo comincia realmente ad apparire per la borghesia.

22 marzo 1973. Congresso Popolare sull'approvvigionamento. I JAP (comitati per l'approvvigionamento e i i controllo dei prezzi) sono creati nel luglio 1971 per iniziativa di un ministro socialista radicale. Essi raggruppano sulla base dei quartieri gli abitanti, le massaie, sindacati, piccoli commercianti nel quadro di una battaglia della produzione, per controllare i prezzi e lottare contro la speculazione (vedere il bilancio del primo anno). Ma rapidamente il ruolo dei JAP fuoriesce da questo semplice quadro di controllo per attaccare tutti i problemi dell'approvvigionamento, distribuzione, commercializzazione, cio' e' a un livello molto politico. Essi diventano delle strutture popolari dove i piccoli commercianti sono messi sotto il potere delle masse.

Quando lo sciopero dei camionisti provoca il blocco dei trasporti e porta lo sciopero dei piccoli commercianti, molteplici circuiti di distribuzioni alternativi sono messi in funzione, controllati dai JAP in legame con i centri di riforma agraria e i consigli comunali cittadini. I magazzini di distribuzione si moltiplicano, per spezzare con la forza questi scioperi reazionari.

Per i riformisti il movimento va troppo lontano in particolare nell'attacco contro la piccola borghesia. Una circolare del governo il **18 febbraio 1973** va a limitare il ruolo dei JAP: controllo si, distribuzione no! Essa precisa che "la distribuzione dei beni di consumo corrente deve farsi esclusivamente attraverso i negozi commerciali privati, dove esistono". La risposta del congresso dei JAP e' chiara. la circolare viene respinta.

29 giugno 1973. TANCAZO. tentativo di colpo di stato militare che abortisce per mancanza di preparazione. Una intensa mobilitazione si produce nei cordoni industriali e nei comandi comunali. La possibilita' di una controffensiva popolare contro i settori golpisti appare come realista. Il governo sceglie un'altra via. Allende rende omaggio alle forze armate attribuendo loro il merito dello schiacciamento della cospirazione. Dei generali (tra cui Pinochet) appaiono al balcone al suo fianco. L'armamento delle masse che comincia ad apparire una esigenza viene rigettato.

Gia', alla fine di maggio, Allende in un discorso aveva annunciato la parola d'ordine "per la democrazia e la rivoluzione contro la guerra civile". Quando gia' il colpo di stato era in marcia, e lo

scontro era evidente, i riformisti mostrano la loro vera natura. La loro prospettiva non e' cambiare la societa', ma gestirla. Lo scontro per essi deve essere evitato a ogni costo perche' non puo' condurre che al caos e al fascismo. E piu' il conflitto si avvicina oggettivamente piu' essi sono portati a opporsi a coloro che vogliono un vero cambiamento e a essi soli. Non solamente essi disarmano i lavoratori ma sono essi che aprono le porte al fascismo.

Luglio - agosto 1973. La prova si fa in questi due mesi: la legge sul controllo delle armi e' applicata sistematicamente nelle fabbriche e nei cordoni industriali. L'esercito moltiplica le perquisizioni e gli arresti alla ricerca delle armi. I gruppi armati di destra e di estrema destra non sono toccati, il fine e' quello di disarmare la classe operaia. Arresti di parecchie centinaia di marinai antigolpisti a Valparaiso, che si erano mobilitati contro il Tancazo. Processo contro i dirigenti politici radicali che invitavano al lavoro politico nelle fila dell'esercito. Il 9 agosto Allende e' esplicito e installando il nuovo governo dice: "non ci sara' un esercito parallelo Io avverto che il governo schiaccera' tutti i tentativi di infiltrazione sovversiva nelle forze armate e nella polizia". E' a questo momento che appare la debolezza del lavoro politico effettivo sia nell'esercito, sia per la costituzione di un esercito popolare. Fino alla fine Unita' Popolare e anche organizzazioni piu' radicali come il MIR hanno creduto a una divisione dell'esercito, dando fiducia ai settori legalisti.

26 agosto 1973. La destra si sente appoggiata e prosegue la sua offensiva. Nuovo sciopero dei camionisti direttamente finanziato dalla CIA, il corso del dollaro affonda nel mercato nero (i camionisti sono pagati in dollari). All'interno dell'esercito offensiva per liquidare i rari settori legalisti. Il generale Prats viene dimesso e rimpiazzato da Pinochet nel governo. Il 23 agosto la camera dichiara il governo illegale.

11 settembre 1973. il colpo di stato militare. 50.000 e forse piu' in prevalenza operai e giovani, morti. L'esercito non si divide e fa blocco con il colpo di stato, contrariamente alle speranze di tutta la sinistra. E allora il colpo di stato comincia nella notte tra il 10 e l'11 con la liquidazione fisica nelle caserme di tutti i soldati che vi si oppongono. La sola maniera per provocare la divisione nell'esercito sarebbe stata quella di creare un esercito popolare poggiante sulla base dei cordoni industriali dei comitati comunali. I soldati progressisti anche isolati avrebbero allora potuto avere un appoggio e un aiuto, sapere come lavorare a distruggere l'esercito borghese "i risultati dei voti non bastano per arrivare al socialismo. Bisogna disporre di un esercito al servizio del popolo" dichiara piu' tardi la vedova di Allende. Un inizio di autocritica..... presto sepolta. O il movimento operaio distrugge l'esercito borghese, si organizza in esercito popolare e prende il potere statale o si fa massacrare. E' UNA DELLE GRANDI LEZIONI DELL'ESPERIENZA CILENA. (tutto il contrario di quello che sosterra' poi con grande eco mondiale Berlinguer con la famigerata teoria del "compromesso storico". N.d.r.)

Allende muore con le armi in mano e nel mondo intero e' presentato come un vero eroe popolare. Egli ha certo avuto il coraggio di andare fino in fondo con le sue idee, a differenza di molti altri riformisti. Ma cio' non ci puo' far dimenticare questi tre anni che hanno mostrato il fallimento della via riformista, l'impossibilita' di una terza via tra socialismo e barbarie (terza via praticata dal PC di Corvalan, con i buoni auspici e l'appoggio dell'URSS. A costoro la "terza via" dispiace solo quando e' staccata dal sostegno alla propria politica estera imperiale, non certo quando affossa e porta alla sconfitta il movimento operaio). Tutto cio' non ci fara' dimenticare le tremende responsabilita' di tutti coloro che hanno disarmato politicamente, ideologicamente e militarmente la classe operaia e che d'altro lato hanno aperto la porta al colpo di stato. E' UNA SECONDA LEZIONE DELL'ESPERIENZA CILENA. All'annuncio del colpo di stato, sciopero generale in Cile. Tutte le fabbriche sono occupate, i cordoni industriali si mobilitano. Ma in assenza di una distribuzione di armi, di piani militari, di una strategia di presa del potere, la resistenza e' limitata, parcellizzata e le fabbriche cadono una dopo l'altra.

Lo sciopero generale, l'auto difesa delle fabbriche, certamente sono necessari. L'organizzazione autonoma delle masse in strutture di potere popolare come i cordoni industriali, i comandi comunali, i JAP sono indispensabili, la forza delle manifestazioni di strada,

Verso la caduta della dittatura di Pinochet.

Centinaia di scioperi e manifestazioni, scontri di piazza, giornate di lotta che si susseguono e si estendono, dai camionisti ai settori di aristocrazia operaia, alle massaie dei quartieri bene, via via sono entrati in campo studenti, proletari, disoccupati con decisione e coraggio, nonostante la dura repressione che ha visto fin'ora circa un centinaio di morti, comprese donne e bambini.

A dieci anni dal golpe che portò i generali al potere in Cile, la dittatura militare di Pinochet ha mostrato pienamente la sua politica di classe in tutti gli aspetti economici, politici e sociali.

Passiamo a vedere più in particolare in cosa si è manifestata e concretizzata in questi dieci anni la politica economica della giunta militare ed i suoi riflessi politici e sociali, sino ai fatti che vedono il Cile in questi ultimi mesi al centro di grossi moti popolari. Utilizziamo per far questo alcuni dati apparsi sul "manifesto" del 18-5-83. Additato dalla pubblicistica borghese come un regime che, in nome del libero mercato e della politica del rigore monetarista, era riuscito a portare il Cile da un tasso di inflazione del 400%, nel '74 al 35%, nel 1980, al 9,5%, nel 1981, senza che influisse cioè sulla crescita, visto che nel '77 e nel '78 il p.n.l. era cresciuto dell'8%, nell'80 del 7%, e nell'81 (anno già di crisi per l'intera America Latina nel suo complesso, il cui p.n.l. era sceso del 2%), il Cile manteneva una crescita del 4%, ecco che improvvisamente piomba in quell'anno in una grave crisi economica (di cui però i segnali erano presenti da tempo) sviluppata a tutt'oggi in gravissime proporzioni.

Guardiamo l'evolversi di questa crisi. Intanto l'andamento del debito estero nel 1980 era di 10 miliardi di dollari, circa la metà del p.n.l. In quello stesso anno Reagan (fautore anch'esso della politica del rigore monetarista) diventa presidente degli USA e decide una strategia economica che segnerà il crollo del monetarismo in Cile. Fa salire vertiginosamente i corsi del dollaro e così si rivalutano automaticamente i debiti cileni che aumentano di una volta e mezzo in pochi mesi. Accresce spropositamente i tassi d'interesse su questi debiti, così il pagamento degli interessi diventa sempre più oneroso. Così il debito estero del Cile sale a 13 miliardi nel 1981, a 18 miliardi nel 1982 e ora sfiora i 21 miliardi di dollari, pari all'intero p.n.l. cileno: come se per pagare il debito, tutti gli 11 milioni di cileni dovessero vivere per un anno senza mangiare, senza spendere un pesos. D'altro canto la strategia reaganiana fa scendere il corso delle materie prime per aumentare i profitti delle industrie manifatturiere USA. Così il corso del rame scende dalle 1300 sterline a tonnellata del 1980 fino ai minimi di 750 sterline la tonnellata (-40%), nel 1982, con una media intorno alle 900 sterline, il che rappresenta sempre un calo superiore del 30%. Un calo disastroso per un paese come il Cile che dipende dal rame per il 61,2% delle sue esportazioni. Si è così chiusa una morsa che ha gonfiato il debito estero, mentre faceva scendere le entrate delle esportazioni, tanto che il rapporto debito/esportazioni è passato dal 171%, del 1980 al 251%, nel 1981, al 450%, nel 1982 e si avvia a essere il 550%, nel 1983. Oggi come oggi il pagamento degli interessi e il risarcimento dei prestiti a certo termine rappresenta l'85% delle esportazioni. La caratteristica cilena è che que-

sto debito è solo in minima parte contratto dal settore pubblico (per un terzo), mentre più dei due terzi sono debiti del settore privato. A loro volta, questi debiti privati sono per più della metà debiti delle banche private. La fede nel privatismo, la lotta contro l'interventismo statale hanno addossato sui capitalisti cileni la maggior parte dell'indebitamento estero con cui si è gonfiata artificialmente la crescita del paese alla fine degli anni '70.

Col sopraggiungere delle difficoltà, i primi a pagare sono stati proprio i privati. Tanto più che per anni il regime di Pinochet aveva sbandierato gli investimenti esteri in Cile come uno dei massimi vantaggi portati dalla dittatura. Ma alla fine degli anni '70 ci si è accorti che dei 6,4 miliardi di dollari di investimenti stranieri vantati dal regime, solo 1,5 erano stati effettivamente realizzati. E che al posto degli investimenti c'erano stati i crediti retribuiti a lautissimi tassi di interesse. Nel 1982 la situazione si fa pesante. Sui 30 più grandi gruppi del paese, 23 sono in perdita. Il secondo maggior gruppo cileno ha debiti per 3,2 miliardi di dollari. I fallimenti si moltiplicano: erano circa una novantina l'anno nel periodo '73-'75, sono diventati più di 400 nell'81, superano gli 800 nel 1982. Il settore agricolo è in caduta verticale. Le fattorie della valle della ricca città di Talca falliscono a tal punto che i cileni chiamano questa zona il "Triangolo delle Bermude". Il prezzo dell'acero di terra coltivabile crolla da 1600 a 400 dollari. L'indebitamento dell'agricoltura equivale al 90% della sua produzione annua (nella edilizia l'indebitamento è pari al 150%, del suo fatturato, nell'industria al 50%, nelle banche al 75%).

A fronte di questa drammatica situazione economica comincia il malcontento di quegli stessi imprenditori, industriali che erano stati i pilastri del regime. E' così che all'inizio dell'82 Pinochet affronta la crisi, ma senza alcun successo dato che proprio nell'82 il p.n.l. subisce un crollo del 14%, che riporta quasi a zero lo sviluppo degli ultimi 10 anni.

I riflessi di tutto ciò sul piano politico e sociale non si sono fatti attendere: il monetarista De Castro propone per rimediare alla situazione un taglio dei salari reali del 30%, e conseguentemente le statistiche della polizia subiscono un'impennata notevole: di fronte ai 908 arresti politici del 1981, i dati ufficiali parlano di 1200 arresti nel 1982, ma la commissione per i diritti dell'uomo afferma che sono stati 1789 e sono triplicati in due anni. Pinochet continua ad avvicendare vari ministri delle finanze nel tentativo di riaddrizzare in qualche modo la disastrosa economia del paese. Vengono effettuati i tagli sui salari: a fine '82 il calo era stato del 16%, oggi si aggira sul 27%. La disoccupazione cresce a dismisura, dal 20% nella primavera '82 al 30% oggi. Senza contare che il 15% della popolazione attiva cilena è occupata in lavori saltuari. I beni di prima necessità cominciano a scarseggiare. E' definitivamente finita l'era del "benessere militare". I vari tentativi seguiti dalla giunta militare con un piano di intervento volto a salvare i gruppi privati pericolanti, con addirittura un programma di lavori pubblici straordinario per 400.000 lavoratori (il 13% della forza lavoro) porta al paradosso che il Cile di Pinochet ha speso il 59% del proprio bilancio statale nel 1982 in programmi sociali contro

come ancora il 4 settembre dove 800.000 persone sfilarono per sostenere Allende, tutto ciò riflette la forza del movimento di massa.

Ma se questa iniziativa, queste strutture non sono orientate verso la presa del potere statale, la dittatura del proletariato, se esse si contentano di mobilitare senza obiettivi chiari, esse non fanno che creare illusioni soprattutto in periodi rivoluzionari come nel Cile. Ed esse lasciano la classe operaia disarmata quando la borghesia passa all'offensiva e sicuramente senza usare i guanti. (E' stata questa la linea del MIR e dei troskisti nell'esperienza cilena ed è quello che continuano a sostenere anche in Italia i gruppi opportunisti e gli autonomi alla Via dei Volsci: strategie già fallimentari. N.d.r.)

E' UNA TERZA GRANDE LEZIONE DEL CILE!

Albert Desaines

ABBONAMENTI

chiediamo ai compagni interessati a leggerci e a sostenerci di abbonarsi.

Il nostro primo impegno è sui **6 numeri** il costo dell'abbonamento è **L. 5.000.**

SOSTENITORE L. 20.000.

Il nostro primo obiettivo è **100 ABBONAMENTI.**

Per voi è un piccolo sacrificio.

Per noi è un grande aiuto.

il 47%, all'epoca del "marxista" Allende, fermo restando l'incredibile cifra del 37%, dedicata alle forze armate; nonostante il parallelo aiuto ^{che} il FMI continua a concedere al regime ed il rialzo del prezzo del rame operato dalle multinazionali del settore in soccorso alla giunta cilena, la situazione economica resta estremamente critica. Alla miseria e alla disoccupazione si e' aggiunta la repressione, la tortura, il clima soffocante di ogni liberta', lo sviluppo del nazionalismo e del militarismo. Questa realta' spinge la protesta popolare ad assumere sempre piu' i contorni di una rivolta estesa. La figura di Pinochet e della sua giunta risulta estremamente logora ed inadeguata a gestire questa nuova fase apertasi nel paese ed ecco quindi che quegli stessi settori (industriali del rame - capitale finanziario) che di fatto avevano voluto e reso possibile il golpe del '73, cominciano a prendere le distanze e via via danno vita con l'appoggio piu' o meno velato di alcuni settori della stessa giunta militare ad una opposizione politica al regime, incarnata nei partiti borghesi, D.C. in testa, che escludendo il P.C.C. danno vita ad Alleanza Democratica che con l'uscita di un lungo e dettagliato documento politico (n.b. diffuso e pubblicizzato su tutti gli organi di informazione nonostante la rigida censura) fissa scadenze e pone obiettivi politici e programmatici, si pone di fatto ufficialmente come alternativa al regime e come punto di riferimento preciso per le tensioni e la protesta sociale contro la dittatura.

Protesta questa che, pur essendo maturata e partita dai settori della media e piccola borghesia all'interno appunto delle contraddizioni interborghesi rispetto alle politiche economiche ed alle forme politiche per uscire dalla crisi, ha finito con il diventare il detonatore della ben piu' grossa ed articolata contraddizione di fondo di ogni societa' capitalista, quella tra proletariato e borghesia. Proprio l'esplosione di quest'ultima contraddizione ha caratterizzato il grosso livello di scontro sociale in atto in Cile e sviluppatosi in questi ultimi mesi cosi' repentinamente. Proprio il tentativo di gestire e controllare questa contraddizione e' la vera chiave di volta della situazione politica in Cile, e' il vero problema politico (oggi come all'epoca del golpe da parte dei partiti riformisti e revisionisti), a cui il programma di Alleanza e le stesse aperture della giunta militare impersonificate dal ministro degli interni Jarpa tendono a dare una soluzione all'interno evidentemente del mantenimento dell'attuale modo di produzione e di dittatura di classe quale e' appunto la dittatura militare oggi e la forma autoritaria di democrazia parlamentare domani. Non e' un caso che lo stesso programma politico-programmatico di Alleanza, pur concedendo qualcosa alla piazza per ovvi motivi di opportunita' politica e credibilita' "democratica", quali "l'immediato ristabilimento dello stato di diritto, dei diritti e delle liberta' democratiche dei cittadini", "l'immediata abolizione dello stato d'emergenza", "il ritorno immediato degli esiliati, senza discriminazioni, e lo scioglimento della polizia politica e di qualunque altro organismo di repressione pubblico o privato" ecc., nei tratti essenziali e di contenuto (non e' un caso che il suo titolo e' "Base del dialogo per un grande accordo nazionale") parla di "andare ad un plebiscito popolare per la creazione di un'assemblea costituente che assuma i poteri legislativi e tracci una nuova costituzione". Entro diciotto mesi dovranno quindi svolgersi elezioni generali e nel frattempo il paese dovra' essere retto da un governo provvisorio appoggiato dai partiti dell'Alleanza e "garantito" da un dettagliato patto tra tutte le forze sociali che permetta la gestione del dramma economico e sociale che attraversa il Cile. Alle forze armate "si garantisce un adeguato funzionamento professionale" ma si promette che saran-

no "soggette ed obbedienti al potere civile". "Si creeranno cosi' le condizioni per un loro contributo a dei grandi obiettivi nazionali per fare del Cile un paese democratico, moderno e autonomo e per un clima di comprensione tra forze armate e societa' civile che garantira' meglio la sicurezza nazionale del paese". Sul piano della politica economica il documento respinge il monetarismo di Pinochet per auspicare un'economia di tipo misto, in cui "lo stato regoli e pianifichi gli obiettivi di fondo".

Un documento politico quindi che sintetizza perfettamente il senso del passaggio che la borghesia intende effettuare oggi in Cile. Lo stesso P.C.C. mantenuto fuori da Alleanza su posizioni di subalternita' e di rapporti di forza, pur ponendosi alla testa delle forme piu' dure di lotta (non escludendo per il futuro quella armata), ne condivide le finalita' e la logica di classe di fondo, sintetizzando perfettamente la sua posizione in una dichiarazione di un suo esponente il quale dice "la restituzione immediata della democrazia dipende interamente ed unicamente dalle forze armate". Quindi lotta dura, mobilitazione di massa ecc.... il tutto in funzione di convincere e premere verso le forze armate per la restituzione della democrazia!!

In questo senso Alleanza, i dirigenti dei partiti riformisti, delle organizzazioni sindacali, e non ultimi gli esponenti dell'apertura della giunta militare premono e lavorano perche' a questa soluzione si giunga il piu' presto possibile, prima che la contraddizione di classe tra borghesia e proletariato assuma toni di una vera e propria guerra civile.

Significative risultano le varie dichiarazioni che autorevoli esponenti e dirigenti di queste forze hanno fatto in questo ultimo periodo: il ministro degli interni Jarpa. "La guerra civile sarebbe il peggiore dei mali, spero che tutti facciano uno sforzo per superare l'attuale, difficile congiuntura".

Dice il senatore Lavandero, noto esponente democristiano: "Abbiamo proposto ai militari di formare un governo di transizione e riportare il paese verso lo stato di diritto. I generali pero' non ci ascoltano, perdono tempo. Abbiamo davanti a noi solo pochi mesi poi non si potra' impedire che a Taheran e a Managua sia la violenza a rovesciare il regime".

E ancora dice Hugo Flores, dirigente delle Poblaciones: "La mancanza dell'11 ha lasciato nella gente una indignazione profonda ed un profondo desiderio di rivincita: sono disposti a protestare ogni giorno e facciamo fatica a controllarli. Dicono che muoiono di fame e quindi e' meglio morire lottando. E partiti e sindacati fanno ormai fatica a controllare emozioni e desiderio di protesta". Noi sosteniamo il pieno sviluppo del movimento di massa per la caduta di Pinochet, contro ogni soluzione di transizione pacifica alla democrazia, contro ogni tendenza ad affidare agli accordi con i militari lo sbocco politico del movimento.

Il solo movimento di massa non sara' sufficiente, neanche con il combinarsi di esso con forme di combattenti. Occorre una rapida riorganizzazione di un partito d'avanguardia del proletariato, che, facendo tesoro dell'esperienza passata - delle sue grandi lezioni - si ponga in prima fila nella lotta odierna, nella prospettiva della guerra civile per il potere proletario. A che punto siamo, rispetto a questo compito, cercheremo di documentarlo in un prossimo articolo sul Cile.

P.S. Altro elemento importante su cui ritorneremo in futuro, sia per quanto riguarda il periodo Allende, sia la situazione attuale, e' l'inquadramento della situazione cilena nel quadro dei contrasti USA - URSS.

Sottoscrivete a sostegno di AGIT / PROP

il giornale si fonda sull'autotassazione, sulla diffusione, su alcune iniziative di autofinanziamento, ma non bastano dati i costi di stampa e di distribuzione, per garantirne l'uscita mensile, per far uscire una rivista di materiali da affiancare, per allargarne il raggio di diffusione abbiamo

bisogno di soldi, piccole e grandi somme, per questo invitiamo a trasformare ogni forma di interesse alla nostra battaglia in sottoscrizione.

In attesa di comunicare un numero di c/c, inviate al
CENTRO DOCUMENTAZIONE
Via D'Aquino, 158 - TARANTO
in busta chiusa

CHAD: il 'governo di sinistra' gestisce l'intervento dell'imperialismo francese.

CIAD: Il "governo di sinistra" gestisce l'intervento dell'imperialismo francese.

I compagni francesi dell'OCML hanno recentemente pubblicato un dossier, sul loro giornale, sull'intervento dell'imperialismo francese nel Chad.

Essi si battono sulle parole d'ordine.

RITIRO IMMEDIATO DI TUTTE LE TRUPPE FRANCESI DAL CHAD

PS-PCF FUORI DALL'AFRICA, DAL LIBANO, DALLE COLONIE

RESTITUZIONE DI TUTTE LE LORO RICCHEZZE AI POPOLI DOMINATI

ABBASSO L'IMPERIALISMO FRANCESE!

Da questo Dossier traiamo questo articolo, utile alla comprensione del problema anche in Italia.

Che la Francia ha degli "interessi" da difendere nel CHAD e più generalmente in Africa, anche Mitterand non si esime dal riconoscerlo.

Ma, al fondo, che cosa sono esattamente questi interessi?

Si tratta semplicemente di quelli di "qualche capitalista"?

No. Questi interessi sono a tal punto vitali che in fondo la sinistra PS-PCF non ha scelta. Per Mitterand (ou fitermann) si può ben dire cosa si è detto ai tempi del raid coloniale nello Zaire del '78: "Cio' non dipende dalla 'cattiveria o malvagità' di questo o quel Giscard. Non è una 'politica' che potrebbe cambiare con un cambiamento del governo. Tutto questo è il capitalismo stesso: non può esistere altrimenti".

Cerchiamo di essere concreti. È difficile fornire dei dati con cifre. La trasparenza non circola molto in questo campo e di questi tempi, ma prendiamo qualche esempio:

Il nucleare. Si dice che oggi la Francia ha troppa energia. Ma sì! L'Agenzia per l'economia di energia si chiama ora "Agenzia per la Gestione dell'Energia". A forza di ristrutturazioni, di costruzione di centrali vedi dove si arriva.... Bene, allora il nucleare è un affare che conta a tal punto che adesso per continuare a costruire centrali nucleari, occorre chiudere le centrali termiche in perfetto stato di marcia. Ora in questo quadro, l'invio dei paras in Africa è assolutamente necessario.

Scrivono Le Monde del 26 luglio, alla fine di un'apredica sul programma elettro-nucleare, che il vantaggio del nucleare sul gas o sul carbone, è la sicurezza dell'approvvigionamento del paese: a questo riguardo la superiorità dell'URANIO - facile e poco costoso da immagazzinare - e **DEL QUALE LA FRANCIA POSSIEDE O CONTROLLA IMPORTANTI RISERVE**

Traduciamo: le miniere dell'Air nel Niger producono attualmente i 3/4 del consumo francese di Uranio. Nel Centroafrica, la Francia detiene l'80%, dei capitali delle miniere di Bakouma (contratto negoziato da Giscard d'Estaing allora direttore finanziario del Commissariato per l'Energia Atomica, contratto evidentemente "onorato" dalla "sinistra").

Quindi certamente c'è anche dell'uranio in Francia e molte centrali stanno utilizzando dei combustibili ristretti, ma per ora non si può fare a meno di quelle riserve.

Il gioco è lontano dall'essere sminuito. Il nucleare è in fondo molto più interessante oggi del cacao o del cotone: per la costruzione delle centrali in Francia come pure per la costruzione di **CENTRALI PER L'ESPORTAZIONE** (ah, il deficit del commercio estero!). Come scrive ancora Le Monde "l'esportazione di una unità nucleare di 900 kw porta, secondo l'estensione della fornitura e dei servizi associati a monte e a valle, da 30 a 40 milioni di ore di lavoro in Francia, un contributo alla bilancia dei pagamenti misurabile in miliardi di franchi, senza contare le forniture del ciclo combustibile (uranio arricchito, trattamento del combustibile irradiato) anch'esse ammontanti a miliardi di franchi.

Un contratto nucleare trascina il resto degli scambi commerciali molto più largamente di quelli che trattano della vendita di una motrice classica. penetrazione dell'industria francese nei campi

connessi, sviluppo di scambi e cooperazione con dei partner locali, vendite di licenze.

Per concludere, lo stabilirsi di numerose relazioni tra le imprese francesi e i loro omologhi dei paesi clienti crea una corrente di scambi importante e costituisce pertanto una testa di ponte per lo insieme delle esportazioni francesi di materiali di punta".

Allora non c'è proprio più niente da dire: se dal nostro approvvigionamento in uranio dipendono milioni di ore di lavoro, milioni di capitali sotto forme diverse, e in più un "incatenamento" ancora più grande dei nostri "clienti" dell'industria francese sotto forma di servizi, di dopovendita obbligati, è normale che non ci si può esimere dall'inviare tutta la compagnia, dagli aerei fino agli antichi mezzi coloniali. Cio' permette sia di difendere i nostri approvvigionamenti, sia di assicurare la clientela che gli sarà certamente consegnato il combustibile: i jaguars vigilano.

E qui interviene un secondo aspetto del problema: il "doloroso" problema della vendita di armi, come si dice a "sinistra". E sì, valga che valga, la Francia resta ancora campione della materia. Essa è sempre terza nella hit-parade, dopo le due grandi. Essa esporta sempre almeno il 41% della sua produzione (ah, il commercio estero!). Dalla guerra delle Malvine alla guerra Iran-Irak non c'è conflitto che non sia una dimostrazione "dal vero" delle armi francesi.

Circa 300.000 persone, si dice abitualmente, lavorano direttamente in Francia nelle fabbriche di armamenti. Ma queste cifre sono senza significato se si considera l'importanza dell'indotto, della componentistica.... Quale fabbrica non lavora ormai, direttamente o indirettamente per fornire del materiale militare.

E ancora, chi dice vendita di armi, dice servizio di dopo vendita: consiglieri tecnici, istruttori di ogni genere, formazione di piloti, fornitura dei pezzi di ricambio. C'è da far lavorare molti. Il mercato delle armi permette anch'esso "incatenamenti" molto più grandi dei nostri clienti, come scrive graziosamente Le Monde.

Ora, chi compra armi? Tutti i governi. Cio' non impedisce che esistano dei mercati "privilegiati", "storici", "protetti" E sì, in un primo tempo la "sinistra" PS-PCF aveva detto che essa non ne avrebbe più consegnate alle dittature, sarà che i suoi criteri di dittature sono molto sottili. Nonostante Amnesty International sia normalmente molto discreta sull'Africa nera, essa ha dovuto parlare dello stato della repressione in Camerun, allorché l'antico compagno d'arme di Mitterand, Abel Goumba, leader dell'opposizione socialdemocratica in Centrafrica, marciava in prigione - senza contare naturalmente gli innumerevoli prigionieri politici in Costa d'Avorio, nel Gabon e la repressione feroce contro i popoli.... la vendita continua. Come diceva il segretario del PS Jospin davanti alla fabbrica Alsthom, le vendite di armi sono obbligate, se non aumenta la disoccupazione. E non si può certo lasciare il mercato agli americani

Il nucleare e gli armamenti, ecco già due "piccoli" settori dell'industria imperialista francese che hanno un bisogno vitale dell'Africa. Che hanno bisogno che tutti i dirigenti africani abbiano fiducia nei paras francesi. E questi piccoli settori si sa già ciò che rappresentano. Le esitazioni della estate sulla rimessa in discussione del programma nucleare (subito morte) hanno ben mostrato la posta in gioco. Di qui il voltafaccia della "sinistra" sulla esposizione - vendita di Boutget dove fino a due anni fa si nascondevano le armi, ma ora nel 1983 tutti non avevano occhi che per gli "EXOCET".

Comprendere, informare, denunciare questa realtà: questo è necessario. Da una parte perché ciò ci dà i mezzi molto concreti per organizzare una lotta più efficace contro l'intervento nel Chad. Quando gli operai dell'Alsthom rifiutano la "logica" di Jospin (la cui presenza alla fabbrica è stata fortemente contestata) e dicono che ad essi non interessa niente di lavorare per la centrale nucleare di Koesberg nel Sud Africa e che chiedono di produrre altre cose, hanno ragione. È questa via che bisogna approfondire. Legare la lotta contro i licenziamenti dei minatori, legati alla ri-

Lettere ad Agit-Prop

Quest'estate abbiamo mandato una lettera ai compagni, comitati gruppi che in vario modo hanno mostrato interesse e spesso sostegno al nostro giornale. Nella lettera scrivevamo tra l'altro:

"Dopo l'uscita dei 4 numeri '0' del giornale e prima della ripresa autunnale, ci interesserebbe fare un bilancio dell'uscita della nostra pubblicazione che ci permettesse di:

- andare avanti nella qualità del giornale,
- collegarlo più saldamente alla prospettiva organizzativa;
- potenziarlo nella diffusione e finanziamento.

La nostra prospettiva è quella dell'allargamento della redazione e della costruzione di una rete di gruppi di sostegno.

Per questo ti chiediamo espressamente di esprimerti sui lati forti e su quelli deboli del nostro giornale con un testo scritto o con eventuali tue proposte (e tue disponibilità) in direzione degli obiettivi che ci siamo posti".

Noi riteniamo che l'interesse espresso dalla maggior parte delle lettere debba ora entrare nel merito della proposta politica che noi facciamo, relativa alla costruzione di un primo nucleo del Partito comunista rivoluzionario e alla strada stessa del giornale politico che con la nostra iniziativa di Agit/Prop abbiamo voluto affermare come necessaria.

Oggi pensiamo si tratta di assumersi per ogni compagno, per ogni forza questa responsabilità.

La serie di A/P ha aperto una battaglia su alcuni punti strategici e di linea politica, noi riteniamo che oggi non si tratta di proseguire linearmente, ma di cominciare a fare un bilancio, tirare le somme e affrontare più forti una fase superiore di questa battaglia.

RIPORTIAMO ALCUNE DELLE LETTERE CHE SONO ARRIVATE.

dal carcere:

DA FOSSOMBRONE — una dimostrazione dell'art. 90!

Dal carcere di Fossombrone, Paolo B. ci scrive:

"Due giorni fa, qui nello speciale di Fossombrone, sono stato informato che mi era arrivata stampa da Via D'Aquino, e che si era provveduto ad inviarla al Ministero per il nulla-osta alla consegna. Dunque, niente giornale - almeno per due o tre mesi (che tanto sembra occorrere per il disbrigo della pratica). Anche questo è un modo per impedirci di usufruire dei più normali canali di informazione, perché un simile ritardo equivale, evidentemente, ad annullarne in buona parte l'utilità.

In questo periodo in cui, attraverso i mass-media, è tutto uno strombazzare sulla sensibilità e comprensione delle istituzioni competenti ai problemi del carcerario, ci tenevo ad informarvi.

Saluti comunisti — Paolo B.

DA CUNEO — ci scrive Pietro T.

"Cari compagni, le vacanze "alternative" conciliano la lettura e le discussioni. Ho avuto modo di vedere e leggere quattro numeri '0' di Agit/Prop e trovo che vi sono molti spunti per interessanti discussioni.

segue dalla pag. precedente

strutturazione francese, con la lotta contro l'invio dei paras nel Chad e non solamente possibile, ma è la sola maniera di rompere con il discorso semplicemente umanitario o le frasi del genere "lo intervento nel Chad non è interesse dei lavoratori", che fioriscono in certi discorsi.

Sì, il Chad ci riguarda. Perché è esattamente la stessa cosa della lotta contro la desertificazione intorno alle centrali o i licenziamenti nella siderurgia. Tutto questo mostra concretamente ciò che è il famoso risanamento dell'economia, la riconquista dei mercati europei, il "produrciamo francese" ed altro. Lo sviluppo "indipendente" dell'imperialismo francese non può aversi che al prezzo del nostro più grande sfruttamento e delle più grandi sofferenze per i popoli d'Africa.

Trovo particolarmente interessante il discorso sull'imperialismo italiano e le sue missioni di pace. Forse andrebbe approfondito ulteriormente nelle sue implicazioni di prospettiva, in questo senso penso che non sarebbe male un lavoro di smascheramento dei vari "pacifisti" e una più incisiva analisi sulla funzione della guerra nelle crisi del capitale.

Sto pensando di provare a tirar giù due righe, se ne verrà fuori qualcosa che mi piacerà ve la invio; diversamente un po' di riflessione non mi farà certo male".

Ciao — Pietro

DA REBIBBIA — Gianni I.:

"ciao compa', sono un compagno di Roma rinchiuso nelle carceri patrie dal febbraio 1982 e chiaramente differenziato sin dallo arresto. Ho avuto modo di leggere qui a Rebibbia il vostro Agit/Prop e l'ho trovato molto interessante da tutti i punti di vista ed è piaciuto anche ai compagni che stanno qui al G7. Mi trovo temporaneamente a Rebibbia per motivi universitari, ma sono assegnato al carcere speciale di Trani. Stavo dicendo che ho letto i numeri di Dic. 82 - Gen. 83 - Mar. Apr. 83 - Giu. 83 di Agit/Prop e ho subito pensato di chiedervi tutto il materiale che produceate e raccogliete.

Così vi spedisco un vaglia di 10.000 lire per la sottoscrizione e per ricevere "Materiali per il dibattito", l'abbonamento alla rivista a partire dal numero successivo a quello di giugno, e l'altro materiale che potete spedire.

Inoltre sarei/saremmo interessati a conoscere la vostra attività..."

Saluti comunisti e tanti abbracci - Gianni

(il compagno è attualmente nel carcere di Trani)

DA BADU e CARROS — NUORO — Fabrizio N. scrive:

"Carissimi compagni, ho ricevuto oggi il vostro prezioso giornale del mese di giugno (la pazienza e' stata premiata...) dove tra le tante cose leggo che è uscito il I. numero di "Materiali per il dibattito" comprendente quel po' po' di roba. Visto che all'incirca si può dire che il titolo è pressoché valido in generale..... diciamo che sarei (e non solo io) ulteriormente interessato a dargli un'occhiata.

Niente paura! Stavolta non ho alcuna intenzione di continuare a scroccare impunemente... sarebbe troppo no! Non potendo però disporre liberamente di liquido, vi mando il corrispettivo in francobolli, che visto l'incremento dei vostri lettori sicuramente vi saranno utili. Se non altro mi sono pagato le spese di spedizione o no!?

A parte tutto comunque penso di poter contribuire anche se modestamente agli argomenti da voi trattati e sto pensando seriamente di inviarvi qualcosa - Chissà' che prima o poi non lo faccia sul serio.

A presto compa'! Saluti comunisti e abbracci - Fabrizio

DA SPOLETO

"Carissimi compagni della Redazione di Agit/Prop, sono Carlo R., comunista detenuto nel carcere di Maiano di Spoleto dal 10 marzo 1983. Ho avuto modo di leggere quando stavo fuori il vostro

segue da pag. 12

ziali sono possibili se esse sono il risultato di un'altra più ampia che rompa decisamente con la "tregua sociale", dall'altro pone in luce la limitatezza della lotta per le proprie condizioni di vita, ferma restando questo sistema capitalistico e lo stato che lo difende. Noi comunisti sappiamo bene che la riduzione effettiva dell'orario di lavoro e il blocco effettivo di licenziamenti e disoccupazione è possibile solo con la conquista del potere politico da parte del proletariato che rovesciando il sistema basato sul profitto e sullo sfruttamento dei lavoratori potrà utilizzare tutto lo sviluppo delle forze produttive per migliorare le condizioni generali di vita e di lavoro dei proletari e delle masse popolari.

Questo pone chiaramente in ogni lotta il problema dell'organizzazione della prospettiva rivoluzionaria come unica strada concreta per uscire dalla crisi dal punto di vista degli interessi del proletariato.

giornale e sinceramente devo dirvi che approvo largamente il notevole impegno e la preparazione sottesa all'estensione degli articoli, la notevole correttezza ideologica che uniforme agli interventi e il livello di attenzione critica per quanto accade nella nostra società. Tra l'altro quando sono stato arrestato i carabinieri mi hanno sequestrato anche i due numeri in mio possesso della vostra pubblicazione, acquistati presso la libreria "Altra" a Perugia. Qui a Spoleto c'è anche Marcello, che mi ha detto di essere già stato in contatto epistolare con voi. Gradirei, se possibile, ricevere il vostro materiale previo pagamento in contrassegno o se possibile con il solo pagamento delle spese postali.

Saluti comunisti - Carlo

DA NUORO — il compagno Tuccio

Il compagno Tuccio ci scrive una lettera che affronta in particolare un aspetto della nostra posizione espressa sull'elezione: "Carissimi compagni ho ricevuto qualche giorno fa la vostra lettera con cui mi invitate a esprimere un giudizio sui numeri della vostra rivista sin ora usciti. Purtroppo io sin ora ho avuto modo di leggere un solo numero, devo dire che l'ho trovato interessante ed estremamente utile anche per il tipo di diffusione (nazionale). E' oggi molto importante omogeneizzare il punto di vista di classe nonche', per raggiungere questo obiettivo, far conoscere i contenuti delle lotte operaie e non, per generalizzare i caratteri più maturi di queste all'intera classe. Inoltre e' importante che ogni singola situazione esca dal ghetto e cerchi la via di uscita a questa situazione in unita' con l'intera classe, perche' solo ricomponendo l'intero proletariato intorno allo stesso programma e' possibile uscire dalla crisi. E' chiaro quindi che l'unico modo per uscire dalla crisi e' imponendo una soluzione di classe, e in questo caso non puo' che essere la dittatura proletaria, l'unica soluzione possibile. Nel vostro ultimo numero (in un articolo di fondo) ho letto un articolo in cui prospettavate, come via possibile per far valere il punto di vista proletario, il ricorso al parlamentarismo, ecco questo a mio avviso denota un'incomprensione grave sulla fase che stiamo attraversando. A mio avviso (e di moltissimi altri compagni) oggi non puo' darsi lotta di classe capace di incidere e riscuotere il consenso della parte avanzata del P.M. se non sottoponendo a dura critica il parlamentarismo. Dobbiamo tener presente che in Italia dobbiamo scontare il triste e pesante fardello di decenni di politica riformista e revisionista essenzialmente borghese, che di conseguenza non ha fatto altro che difendere quegli interessi garantendo il mantenimento delle spinte proletarie entro lo ambito borghese di modo che non si operassero "rottture" violente con questo M.d.P.C., questa politica revisionista si e' espressa prevalentemente con il parlamentarismo creando cosi' giustamente nel proletariato distacco, disinteresse e sfiducia rispetto a questi giochi e di fatto non ha fatto altro che risolversi nel "gioco delle parti" per continuare in ogni caso a sfruttare i proletari, a garantirsi i profitti e a scaricare sui piu' deboli gli effetti della crisi. Tra l'altro dobbiamo tener presente che all'interno dell'arco di forze borghesi oggi non esistono contraddizioni tali da consigliare il ricorso ad una pratica di lotta simile. Insomma il gioco non varrebbe assolutamente la candela!

Il ricorrere al parlamentarismo equivarrebbe ad avallare e legittimare questo strumento della politica borghese, d'altra parte sarebbe assurdo pensare di poter utilizzare con una funzione determinante uno strumento messo a disposizione dalla stessa borghesia contro di essa. Se e' piu' che giusto sfruttare tutti gli strumenti e contraddizioni residue borghesi non possiamo pero' pensare che la borghesia sia priva di memoria storica o che non sia cosciente e consapevole di come si mantengono i propri privilegi ed il potere di classe. Infine e' chiaro da quanto detto che la nostra azione deve essere, sin da subito in una posizione di "rottura" che chiarisca l'impossibilita' nonche' l'indisponibilita' nostra a rientrare nei meccanismi borghesi di gestione dell'economia, della politica e della società.

Vi invito a riflettere su questi miei suggerimenti ed eventualmente a rispondere, direttamente o indirettamente tramite articoli della vostra rivista. Per il resto posso dirvi che trovo molto positivo lo spazio dedicato alla situazione internazionale ed ai vari movimenti di liberazione operanti nel globo.

Ciao Tuccio

Su quanto detto dal compagno, riteniamo che ci sia da una parte una incomprensione e dall'altra alcuni punti deboli. Noi, nell'articolo sulle elezioni, dopo una ampia denuncia sulla democrazia borghese e dopo aver affermato che l'unica strada per il proletariato e' quella dell'organizzazione sui propri interessi di classe e della lotta contro la democrazia borghese e i partiti per l'abbattimento del loro stato e la edificazione dello stato proletario - e quindi su questo siamo perfettamente d'accordo con il compagno sulla dittatura del proletariato e sulla critica al parlamentarismo e in particolare della via riformista -, dopo aver proposto l'annullamento a queste elezioni, che rappresentavano tra l'altro un passaggio necessario per la borghesia ad un governo di attacco frontale ai proletari. Dopo tutto questo abbiamo affermato l'unico uso possibile della partecipazione alle elezioni e al parlamento: quello dello smascheramento ulteriore e anche dall'interno dei loro strumenti, della democrazia borghese. Solo e soltanto questo uso. Non certo quello che ci attribuisce il compagno di "via possibile per far valere il punto di vista di classe". E chiaramente, anche le possibilita' di smascheramento sono subordinate a due condizioni: 1) l'esistenza di un partito rivoluzionario che garantisca l'indipendenza politica del proletariato e collochi questa iniziativa secondaria all'interno di una strategia e tattica già agenti nello scontro di classe; 2) la necessita', proprio per i 40 anni di fardello di politica riformista e revisionista, di educare il proletariato, anche smascherando dall'interno il parlamento, nel momento in cui la maggioranza non si e' affatto distaccata dalla via parlamentare. In questo senso ci sembra che il compagno da una parte enfatizzi il distacco (teniamo conto che ancora e' una ristrettissima minoranza nelle fila della classe che non vota), dall'altra da un valore in se' positivo al disinteresse, sfiducia, che non significa affatto oggi separazione cosciente del proletariato da "questi giochi". Quindi, il problema non e' certo quello di spuntare le armi della critica al parlamentarismo - che certamente va fatto molto, ma molto di piu', e spesso chi ne fa poca sono proprio i gruppi astensionisti di principio, che sostituiscono la "critica di principio" alla denuncia viva - ne' quella di sottovalutare la borghesia, ne' di sfruttare le contraddizioni reali interborghesi, ma quello di come piu' facilmente si puo' smascherare il parlamentarismo, problema tattico certo, ma che i rivoluzionari sbaglierebbero a cancellare, sostituendo la loro coscienza a quella delle masse.

Infine dalle carceri, altre richieste del giornale ci sono giunte da: BOLOGNA, REBIBBIA, PESCARA, CUNEO, MILANO, SPOLETO.

da altre sedi:

Nuove richieste del giornale sono state fatte dai compagni di: Cagliari, Reggio Emilia, Napoli, Venezia, dai compagni di Udine - con una sottoscrizione per il fondo pubblicazioni estere, Parma, Torino, Sassari, Bari.

DAL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DI LUCCA, oltre l'invio delle nostre pubblicazioni, i compagni ci chiedono di pubblicare un trafiletto sull'attivita' del loro centro - Riportiamo la lettera: "Cari compagni, vi inviamo (sperando che vi giungano!) lire 10.000 relative al venduto (13 copie di Agit/Prop) e vi preghiamo di farci avere cinque copie del primo numero "Materiali per il dibattito", e sempre in cinque copie ogni successivo numero di Agit/Prop.

Vi saremmo grati se poteste pubblicare nel vostro giornale anche questo breve trafiletto. Dopo la cessazione di ogni tipo di distribuzione nazionale di materiale alternativo del movimento, Facciamo infatti molta fatica a mantenere o prendere contatti con le redazioni delle riviste che vengono prodotte.

"Il centro di documentazione di Lucca (via degli Asili, 10 - c.p. 308 - 55100 Lucca), fondato nel 1973 e' specializzato nella diffusione di tutta la stampa periodica, anche ciclostilata, d'opposizione e di movimento, e invita tutte le redazioni - organizzazioni a prendere contatto con il Centro. Inoltre il centro dispone di un archivio-emeroteca (che ad oggi possiede circa 1000 testate di giornali e riviste dalla fine degli anni 60 in poi, oltre a bollettini,

documenti, fogli unici ecc.) aperto al pubblico e anche a disposizione per l'invio per posta in fotocopia del materiale che verrà richiesto: a questo proposito sta per essere ultimato un Catalogo Ragionato di tutto il materiale posseduto, la cui disponibilità sarà resa nota appena stampato. Si invitano pertanto tutte le organizzazioni ad inviare periodicamente anche la varia documentazione ciclostilata prodotta, indirizzandola all'Archivio del Centro, che garantirà un minimo di contributo per le spese postali. L'attività del Centro e dell'Archivio è tutta autogestita e autofinanziata."

Da un compagno di TORINO

"Ho letto alcuni dei numeri della vostra rivista, e penso che ci siano sicuramente le basi per la discussione, ma soprattutto per la collaborazione.

Con altri compagni qui di Torino (alcuni li conoscete già) stiamo discutendo da tempo e spero che riusciamo a realizzare qualcosa di utile. Vi scrivo per abbonarmi come sostenitore, come premessa per una collaborazione futura...."

In una successiva lettera il compagno scrive: ".....Che cosa oggi, occorre organizzare? A mio avviso occorre organizzare l'iniziativa, la ricerca, la discussione, lo sforzo di approfondimento, lo studio dei vari gruppi che considerano il vostro giornale un punto di riferimento...."

.....Cio' innanzitutto porrebbe delle buone basi per evitare di ricadere nelle solite 'chiacchiere a vanvera', richiedere dai vari gruppi non 'opinioni' pure e semplici, ma 'lavoro' di ricerca e di analisi, che non deve essere lasciato ai soliti intellettuali, ma che deve essere invece il pane quotidiano (lo sforzo di comprensione della realtà) di ogni militante serio...."

A ciò fa seguire una proposta esemplificativa di divisione del lavoro in merito all'attività di redazione. Proposta che consideriamo interessante e che riteniamo debba essere discussa all'interno della discussione generale sul progetto del nostro giornale.

DA IVREA

Ci scrive un compagno: "Mi è capitato di avere tra le mani qualche numero del vostro giornale l'ho trovato molto ben fatto. Sia per la chiarezza degli articoli che per la battaglia politica (sia teorica che pratica) che conducete su tutti i fronti (vedi articoli sulla questione palestinese, sulla repressione, sulla tendenza alla guerra imperialista, vedi presa di posizione sull'invio delle truppe italiane in Libano ecc.). Insomma senza dilungarmi troppo, sono convinto che il vostro giornale sia l'unica voce genuina rivoluzionaria che abbia preso coscienza delle difficoltà attuali del movimento rivoluzionario, e nello stesso tempo l'unico che conduca una battaglia politica con chiarezza e coerenza perché queste difficoltà siano superate in mezzo a tanta confusione ed opportunismo della sinistra rivoluzionaria. Per opportunismo intendo posizioni di gruppi tipo: DP, PCdI, Lotta Comunista, Lcr, alcuni gruppi e circoli dell'Autonomia Operaia, vedi alcune posizioni dell'OCC.

Intendo, appena voi mi dite il vostro numero di ccp, spedirvi dei soldi per fare un abbonamento sostenitore. Nello stesso tempo se voi me lo permettete di diffondere il vostro giornale nei punti di vendita della mia città dove vedo che il vostro giornale non è presente in tutte le librerie. Naturalmente anche di far conoscere il più possibile Agit/Prop ad amici e compagni che sono sensibili alle vostre tematiche...."

DAL CENTRO DI CULTURA PROLETARIA RAMACCA (Catania):

"Siamo interessati al progetto di Agit/Prop per la costruzione di un polo m/l e intendiamo approfondirne i termini e i contenuti, per cui vi chiediamo tutto il materiale che riterrete utile inviarci. Siamo un gruppo m/l che lavora con DP, nel sindacato, nella confcoltivatori e a Comiso, dove, a turno, manteniamo una presenza costante. Ci siamo concentrati sul lavoro di massa, per verificare l'impostazione definita nell'ultimo movimento di studio, tenuto nella nostra sede lo scorso dicembre. Uscirà presto una nostra rivista di dibattito politico e ideologico che vi invieremo. Saremmo felici di poter ospitare un vostro intervento sul Libano. Abbiamo tutt'oggi, poco tempo per scrivere, auspichiamo un proficuo rap-

porto con Agit/Prop, in vista, quando ne riterrete mature le condizioni, di invitarvi a presentare la rivista nella nostra zona con pubbliche riunioni nei luoghi di lavoro e nelle scuole dove siamo organizzati."

DA ROMA

Un compagno ci scrive a nome del Centro di Corrispondenza Comunista: "Per quanto abbiamo letto soltanto il vostro quarto numero "0", un po' poco quindi per un giudizio serio sulla vostra rivista, approfitto della richiesta di materiali che seguirà per invitarvi a un confronto su alcuni temi strettamente connessi che ho ricavato dalla lettura dello stesso. Faccio parte di un gruppo denominato Centro di Corrispondenza Comunista, costituitosi per lo studio della fase attuale dell'Imperialismo multinazionale e della ripresa della lotta di classe e delle sue organizzazioni. All'interno di questo gruppo abbiamo già prospettato la possibilità di metterci in contatto con voi. Questo primo approccio è reso più urgente dalla volontà-necessità di costruire un quadro aggiornato delle organizzazioni che si richiamano al leninismo, i cui principi vedo con soddisfazione riaffermati anche nella vostra rivista...." I compagni hanno fatto seguire un lungo commento critico sull'articolo "crisi dell'imperialismo: verso il gran crack?" Apparso sul quarto numero di Agit/Prop. L'articolo per ragioni di spazio e di approfondimento non viene pubblicato in questo numero. Ci proponiamo di affrontarlo in uno dei prossimi numeri del giornale o della rivistina di dibattito.

DA BOLOGNA

Un gruppo di compagni, questa estate, ci scriveva:

"Siamo un piccolo gruppo di compagni dislocati per lo più nelle fabbriche, che ha cominciato un dibattito serrato al suo interno sul superamento delle condizioni politiche e organizzative che hanno condotto il movimento operaio nella situazione di disfatta attuale.

Abbiamo alle spalle una discreta esperienza di militanza, anche rivoluzionaria, nella nostra realtà regionale non vi sono forze politicamente significative che agiscono su questo piano, perciò prendendo contatti all'esterno e procurandoci materiale, siamo venuti in possesso anche del vostro che riteniamo di particolare interesse. Desideriamo perciò approfondire e verificare i punti di convergenza e le possibilità di collaborazione politica. Vi chiediamo perciò di indicarci i tempi e i modi per un eventuale incontro politico...."

C'è stato un primo incontro di conoscenza con i compagni, da cui è emersa anche la possibilità di momenti comuni di iniziativa nel quadro della nostra battaglia nazionale per la riorganizzazione e lo sviluppo delle lotte operaie.

Infine DA TORINO

C'è giunta una interessante lettera da un compagno:

"Io che vi scrivo sono un compagno di 'Andare Controcorrente' di Torino. Ho deciso di scrivervi innanzitutto per complimentarmi per il vostro giornale Agit/Prop, è veramente buono. Mi riferisco in particolare all'ultimo numero di giugno, specie oggi in questo deserto culturale che ci circonda ci vuole una voce proletaria e comunista che si faccia sentire.

Negli articoli sui pericoli di guerra siete riusciti ad esprimere bene il concetto base delle guerre imperialiste: il profitto.

Una piccola nota voglio farvi a riguardo dell'imperialismo USA e del socialimperialismo URSS, mi sembra che per quanto riguarda il primo, gli articoli internazionali l'abbiano trattato bene, per quanto riguarda il secondo ho notato una certa carenza di analisi in questo numero, non posso esprimermi sugli altri numeri perché non li ho letti. Penso che siate d'accordo con me che oggi i maggiori pericoli di guerra vengono dalle due superpotenze in ugual misura. Per quanto riguarda tutti gli altri articoli ho notato una identica analisi che ci accomuna...."

Il compagno poi prosegue con delle note critiche sull'organizzazione "Andare Controcorrente":

".....Notavo la pochezza di analisi che ci contraddistingueva, non riuscivamo nel giornale a far venire fuori un insieme di indicazioni reali per una reale alternativa organizzativa. Riconosco che uno dei problemi fondamentali era quello dei soldi che non ci bastava-

no, ma anche per carenze nostre, perché con un giornale così, per giunta mensile, non potevamo pretendere chissà quali sottoscrizioni.

Per quanto riguarda l'accordo infame dell'80 tra FIAT e sindacato, ci ha praticamente decapitato l'organizzazione in fabbrica, praticamente tutti i compagni (tranne me) furono messi in cassa integrazione e questo ha comportato un diverso modo di vedere le cose. Per esempio, l'iniziativa del comitato di lotta degli operai FIAT in CIG ha assorbito tutto il lavoro. Anche in questo c'è stato del dissidio nel senso che non ritenevo corretto che la cosa incidesse troppo su tutto il lavoro dell'organizzazione.

Visto a posteriori oggi, dopo la sentenza del pretore Gandolfo, sui 62 operai, ammetto che questi tre anni non sono passati invano. Oggi alle assemblee dei cassintegrati partecipano molti operai e nel panorama di lotta torinese il Comitato è conosciuto, ci sono 600 operai che hanno firmato le deleghe. Stiamo assistendo ad un'opera squallida di DP di appropriarsi della iniziativa. Non siamo riusciti ad evitare che si cadesse nel mito dell'avvocato e della legge, anche se più sensibili sono disponibili a un discorso politico e organizzativo.

Ho voluto dirvi queste cose perché ci terrei molto a sapere perché i rapporti tra le nostre due organizzazioni sono andati ad allontanarsi. Per quanto mi riguarda, rimango sempre convinto che qui a Torino l'unica organizzazione marxista/leninista è l'OCP (ml) (Andare Controcorrente). Dobbiamo essere onesti a riconoscere che oggi troppe divisioni vengono acuite da mancanza di dialogo e la prospettiva dell'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA OPERAIA RIVOLUZIONARIA è troppo importante per non ricercare tutte le strade per ottenerla. Non mi prolungo e vi invio i più calorosi saluti comunisti a voi tutti e l'augurio che Agit/Prop diventi sempre più il giornale di tutti i comunisti".

La lettera di questocompagno ci ha fatto piacere e riteniamo di dare alcune risposte in sintesi:

sull'URSS, è vero, cioè che fino ad ora non abbiamo sufficientemente sviluppato l'analisi e la denuncia. Questo non è certo per posizioni più favorevoli al socialimperialismo sovietico ma solo per maggiori difficoltà a sviluppare articoli opportuni. Stiamo accumulando ulteriori materiali affinché si possano fare articoli efficienti sull'argomento.

Circa i rapporti con A.C., sul piano pratico è mancato da parte dei compagni di Andare Controcorrente una espressa volontà di proseguire e approfondire i rapporti politici con noi, al di fuori dei tentativi di coordinamento nazionale sindacale. E' mancata da parte di A.C. un qualsiasi riscontro positivo o negativo che fosse,

sull'uscita della nuova serie di Agit/Prop che è stato per noi un vero salto di qualità e una prospettiva offerta di reale difesa per gli autentici marxisti/leninisti.

Inoltre alcune delle critiche che tu esprimi sono già all'interno del giudizio che noi diamo su A.C.

- 1) Un certo economicismo, nel concentrare l'impegno nella sola lotta sindacale fra i C.I. FIAT e l'assenza di un reale impegno militante nella lotta contro la repressione e la guerra imperialista;
- 2) Un'insufficiente critica, nell'iniziativa tra i C.I. FIAT nei confronti della "fiducia nell'avvocato e nella legge" - una sorta di cretinismo giuridico. Noi non siamo per chiamare vittoria i risultati di una vertenza giuridica se essa non è il frutto di un reale percorso di lotte;
- 3) La povertà teorico-pratica nella battaglia per l'organizzazione comunista rivoluzionaria, il cui esempio più lampante è senza altro il giornale.

C'è dietro questo, probabilmente un modo di intendere oggi il giornale comunista, non come strumento vivo di agitazione e di battaglia politica nel movimento reale, e di intendere la costruzione del partito marxista/leninista in modo inadeguato e sterile, che tiene scarso conto dell'esperienza fallimentare dei partiti e gruppi ml in Italia, della cui lezione occorre far tesoro, se si vuole realmente integrare il marxismo/leninismo con la situazione attuale. Ciò nonostante apprezziamo il lavoro tenace di tenuta tra i C.I., lo abbiamo esplicitamente detto su Agit/Prop di ottobre, appoggiamo l'attività del Comitato di Lotta, abbiamo partecipato alla assemblea di aprile e abbiamo sollecitato la continuità del rapporto su questo piano. Noi ci battiamo affinché i limiti di A.C. siano superati e la nostra unità possibile. Questo chiaramente a condizione che Andare Controcorrente esprima una precisa volontà e un effettivo impegno in questa direzione (accettando la prospettiva di una conferenza programmatico-organizzativa per la fondazione di una nuova organizzazione comunista operaia rivoluzionaria).

Chi sta in alto dice: pace e guerra

sono di essenza diversa
La loro pace e la loro guerra
sono come il vento e la tempesta.

La guerra cresce dalla loro pace
come il figlio dalla madre.
Ha in faccia
i suoi lineamenti orridi.

La loro guerra uccide
quel che alla loro pace
è sopravvissuto.

B. Brecht

DALLA RIVISTA " ABITI - LAVORO "

Oggi
è il turno
di sciopero,
per il
terzo livello.

Si festeggia
da solo,
con uno spinello.

Apprendista
apprendista,
come sei bello.

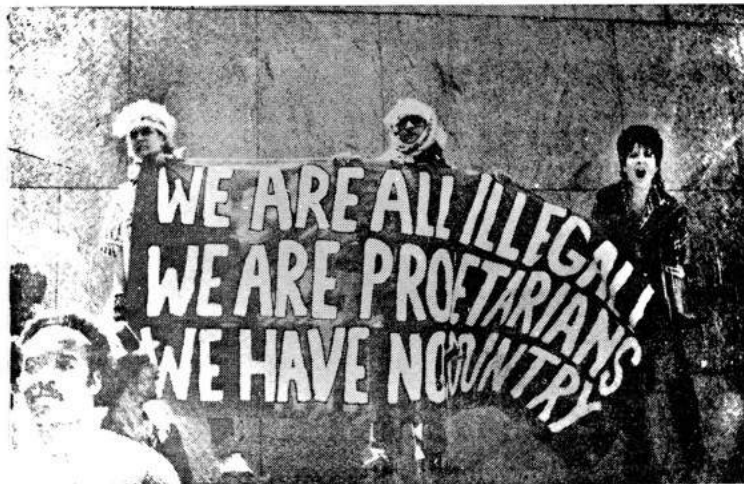
La tua tuta blue
in un secchiello,
i sogni non sono
un quarto livello.

Il delegato,
che militante.....
ma il suo partito
non è più bello,
io sono solo
un terzo livello.

Apprendista
apprendista,
come sei bello.

FREAK

Manifestazione di giovani punk negli USA



RICHIEDETECI

Segnaliamo gli articoli dei quattro numeri "0" della nuova serie:

- OTTOBRE '82 — Le missioni di pace dell'imperialismo italiano.
 — La crisi della siderurgia.
 — La lotta contro la repressione.
 — Dossier Palestina.
- DIC/GEN '82 — Governo Fanfani.
 — Italsider di Bagnoli, analisi di una lotta.
 — Processo 7 aprile, documento Rebibbia. Le nostre valutazioni.
- MAR/APR '83 — L'imperialismo italiano alle prese con i primi problemi.
 — Operai e partiti nelle lotte di gennaio.
 — Francia: il governo di sinistra alle prese con le lotte operaie.
 — Conversazione con il regista di YOL, su Cinema e Rivoluzione.
- GIUGNO '83 — Sulle elezioni.
 — Cariche poliziesche, carceri speciali, tortura (commento e materiale).
 — Cosa c'è dietro la guerra Sig. Reed? Profitti!
 — Soldati nel Libano, fuori si ma ad opera di chi?
 — Riflessione sulle lotte operaie, il caso Italsider.
 — Crisi dell'imperialismo. Verso il grande crac?
 — Peru' - sentiero luminoso incendia le Ande.
 — Iran, Brasile.
 — L'altra faccia del Mahatma Gandhi.

DIFFONDETE AGIT/PROP

aiutateci nella distribuzione
 segnalateci luoghi in cui è utile inviarlo.

- Organismi
- Librerie - centri di documentazione
- Edicole, controllate direttamente

Per entrare in contatto con la redazione

Nome

Cognome

Indirizzo

Telefono

Ritagliare e inviare a:

CENTRO DOCUMENTAZIONE

Via D'Aquino 158, 1° piano - 74100 TARANTO

E' uscito il primo numero di Materiali per il dibattito, la rivistina di materiale ciclostilata a cura della nostra redazione e che avevamo annunciato. Il sommario di questo numero comprende: **IL SOCIALISMO IN UN SOLO PAESE E LA RIVOLUZIONE NEL MONDO.**

introduzione

- 1) il proletariato al potere in un solo paese
- 2) la difesa della patria socialista
- 3) la difesa dell'URSS nella guerra 39-45
 - 3.1 — il patto tedesco sovietico e la linea del settimo congresso dell'Internazionale Comunista
 - 3.2 — le alleanze dell'URSS dopo il 1941 e la dissoluzione del Comintern
 - 3.3 — dalla dissoluzione dell'I.C. alla coesistenza pacifica di Krotchev
- 4) il partito comunista cinese, una prima rottura

SULL'USO DI ALCUNE CATEGORIE DEL MARXISMO NE "L'ape comunista" E NEGLI SCRITTI APPARSI SU CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE NUMERO 20/22

- 1) dal concreto al 'concreto del pensiero', ovvero dal materialismo all'idealismo
- 2) uomo ape o uomo architetto?
- 3) forze produttive e rapporti di produzione una contraddizione irrisolvibile?
 - il problema della scienza
 - strutture e sovrastrutture
- 4) l'involuzione del socialismo dalla scienza all'utopia.

Documenti della storia del movimento comunista:
I VENTUNO PUNTI DEL SECONDO CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Su alcune posizioni nel movimento rivoluzionario:
OPERAI CONTRO: UNA RISPOSTA SBAGLIATA IN CHIAVE ANTILENINISTA A DEI PROBLEMI REALI.

PROMEMORIA LENINISTA

La rivistina si può avere solo richiedendola direttamente al
CENTRO DOCUMENTAZIONE, VIA D'AQUINO 158 primo piano. 74100 TARANTO
 Inviando in busta chiusa L. 5000

MA METTIAMO
IL CASO CHE A TE
STASERA TI
ARRESTANO.

NIENTE: CI VERSO
I MIEI CENTOMILIONI
E DOMANI MATTINA
SONO GUA PUNTUALE!



Periodico - suppl. a «Stampa alternativa», registr. Trib. Roma
 n. 14276 - Direttore resp. Marcello Baraghini

Chiuso in tipografia il 16.10.83 - composto in proprio

STAMPA: GRAPHIKA PB&C s.r.l. MANDURIA TEL. 099/670083